Trinità e liberazione

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA

Anno XIII - n° 5
Maggio 2021

SOLENNITÀ DELLA SS. TRINITÀ

Il Ministro generale: Le comunità siano icone della comunione divina

Poste Italiane - Spedizione in abbonamento postale – 70% DCB S1/LE

LA FUTURA ASTRONAUTA CHIARA PIACENZA

L'UOMO SU MARTE PER MIGLIORARE LA VITA SULLA TERRA

VOCAZIONI TRINITARIE

IN GABON L'ORDINAZIONE SACERDOTALE DI FRA FREDY MOUNDOUNGA MOUNDOUNGA ULRICH: GLI AUGURI PER UN MINISTERO DI FEDELTÀ FINO ALLA FINE

PONTIFICIA UNIVERSITÀ SAN TOMMASO D'AQUINO (ANGELICUM)

FACOLTÀ DI TEOLOGIA · FACOLTÀ DI SCIENZE SOCIALI
ISTITUTO MATER ECCLESIAE

Un nuovo corso per riflettere su una sfida del nostro tempo

LIBERTÀ RELIGIOSA
Problemi
Sfide
Prospettive

Cattedra "San Giovanni de Matha"

Promossa dall'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi e dalla PUST

Trinità e liberazione
PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA
Iscritto al n. 1020 del Registro
della Stampa del Tribunale di Lecce
il 30 aprile 2009

DIREZIONE
Direttore responsabile
Nicola Paparella
Vice direttore
Vincenzo Paticchio

AMMINISTRAZIONE
Amministratore unico
Pasquale Pizzuti

EDITORIALE
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazioni

SEDE
REDAZIONE E PUBBLICITÀ
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)
Tel. 3382680900
Fax 08321831477
trinitaeliberazione@gmail.com
www.trinitaeliberazione.it

STAMPA
Cartografica Rosato
Via Nicolò da Lequile, 16/A
www.cartograficarosato.com
73100 Lecce

ABBONAMENTI
Ordinario annuale
Euro 30,00
Sostenitore
Euro 50,00

da versare su
Conto corrente postale
n. 99699258
oppure
Codice Iban
IT 77 K 07601 16000 000099699258
da intestare a
Edizioni di Solidarietà
Media e Comunicazione srl
Piazzetta Padri Trinitari
73040 Gagliano del Capo (Le)

LINEA DIRETTA
DI NICOLA PAPARELLA

ORFANI DELLA SPERANZA, INCAPACI DI CREDERE NELLA PROVVIDENZA

In questi tormentati nostri giorni sta accadendo qualcosa di cui facciamo fatica a parlare: qualche giornale ha provato a darne sommaria notizia, ma i lettori sembrano non aver gradito.
In molti cimiteri si accumulano bare in attesa di sepoltura. A Palermo sono almeno 700 le bare collocate in depositi di fortuna. A Roma le imprese di pompe funebri cercano di evitare il cimitero Flaminio, l'unico che nella capitale disponga di un forno crematorio, perché per arrivarci c'è da fare una lunga coda... e, una volta giunte lì, le bare restano ancora in attesa, sistemate alla men peggio su scaffali improvvisati; ufficialmente le salme prive di sepoltura sono almeno 800; ma qualcuno stima che possa essere almeno 2000...

A Camogli, per una frana che ha colpito il locale cimitero, almeno 200 bare sono andate a finire in mare. Recuperarle è stata una impresa inimmaginabile. Eppure già da tempo si sapeva che tutto quel costone stava per franare.
Sono situazioni quanto meno raccapriccianti. Eppure si tratta di criticità che si conoscono da molti anni, tanto da aver allertato persino la magistratura; ma l'opinione pubblica sembra girarsi dall'altra parte.
È da tempo che l'uomo contemporaneo ha cancellato dalle sue premure il tema della morte. Qualche volta se ne parla, ma alla svelta e soprattutto per esorcizzarla. Non ci si accorge che là dove non si sa trovare un posto per celebrare la memoria dei morti, non si trova nemmeno un posto dignitoso per i vivi.
Fatalmente quando si perde il senso della sacralità della morte, si smarrisce anche il senso della sacralità della vita.
Oggi si preferisce bussare alla porta della farmacologia, della cosmetica e della chirurgia plastica – che va tanto di moda – Basta pagare qualche soldo per tornare a sognare con il mito della eterna giovinezza, tanto per illudersi e lasciarsi confondere dall'angoscia.
Qualche giorno fa un grosso gommone con 130 migranti si è inabissato nel Mediterraneo. Poche note di cronaca, qualche flash d'agenzia... Non una voce di indignazione. Anche questo deve farci inquietare.
Sta cambiando sempre più radicalmente l'atteggiamento culturale (e religioso) dell'uomo contemporaneo nei confronti della vita e della morte, senza che alcuno si accorga che in questo modo si implementa la solitudine e il deserto, dove al più si riesce a scorgere il vitello d'oro del potere e del denaro.
L'orgoglio, la presunzione, l'individualismo sfrenato impediscono di chinare il capo dinanzi al mistero della morte e, ineluttabilmente, ci lasciano orfani della speranza e incapaci di lasciarci avvolgere dalla Luce della Provvidenza. In tutte le culture un triste destino è riservato a coloro che non sanno prendersi cura di coltivare la memoria di quanti ci hanno preceduto: sembrano tutti condannati a perdere il gusto della vita e le gioie dell'esistenza.
C'è un parallelismo che i sociologi incominciano a scorgere e a studiare, e che i Pastori d'anime debbono tornare a proporre alla quotidiana meditazione delle genti: culle vuote e cimiteri abbandonati sembrano andare di pari passo.
Certamente la miseria della denatalità e la ruggine del disinteresse verso gli altri provocano la pazienza della Misericordia divina e non ci aiutano a credere nella Provvidenza.

VITA TRINITARIA

di Padre Gino Buccarello

LE NOSTRE COMUNITÀ DIVENTINO ICONE DELLA SANTA TRINITÀ

Carissimi fratelli, giunga a tutti voi membri della Famiglia Trinitaria il mio cordiale e fraterno saluto.
La prolungata emergenza dovuta alla pandemia sta mettendo a dura prova la nostra vita, ci costringe a rivedere e riformulare i nostri programmi, ci impone una pesante restrizione delle nostre libertà fondamentali, alimenta insicurezza e paura per il futuro. Questa emergenza sta raggiungendo anche alcuni paesi finora sfiorati dalla pandemia come il Madagascar, dove a preoccupare non è solo la rapidità della diffusione pandemica ma anche l'esiguità dei mezzi sanitari a disposizione per le necessarie cure mediche. In altri paesi come il Brasile e l'India si parla ormai di catastrofe umanitaria, con la sua inaccettabile contabilità di morti.

♦ DESIDERIO DI COMUNIONE

Questa situazione ci rende sempre più consapevoli del nostro bisogno di non sentirci soli, ha fatto crescere il nostro desiderio di comunione, di condivisione, attuato secondo nuove modalità che mai fino ad oggi erano state sperimentate. Teniamo vivo questo fuoco della comunione fraterna che ci permette di affrontare al meglio ogni difficoltà e di testimoniare il Vangelo secondo il carisma redentivo-liberatore di San Giovanni de Matha. La prima nostra missione è la comunione fraterna, laboratorio di ascolto, di comprensione, di aiuto reciproco, dove ogni giorno apprendiamo a "portare i pesi gli uni degli altri" (Gal 6,2). La comunione fraterna non è una semplice strategia umana, come pare suggerire il famoso motto "l'unione fa la forza". Le strategie umane ci portano all'illusione che l'unità che cerchiamo si fonda esclusivamente sui nostri sforzi. Sappiamo bene, invece, che la sua fonte perenne è il mistero della Santissima Trinità, principio e sorgente di unità e di pace. «Non si può comprendere la comunità religiosa senza partire dal suo essere dono dall'Alto, dal suo mistero, dal suo radicarsi nel cuore stesso della Trinità santa e santificante, che la vuole parte del mistero della Chiesa, per la vita del mondo» (Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, Istruzione *Congregavit nos Christi in unum amor*, n. 8).

♦ DIFENDERSI DAL NEMICO COMUNE

Quando la comunione fraterna si fonda sulla sabbia delle nostre abilità e strategie umane è destinata a crollare di fronte alle tempeste della vita. Quante forme di falsa comunione siamo tentati di vivere nell'ambito delle relazioni umane. Ne cito solo alcune: la complicità (espressione di opportunismo); il quieto vivere (indifferenza), la confusione. La complicità è quella forma di comunione che si regge su di un scopo umano comune, raggiunto il quale, svanisce. Questa comunione si fonda sulla coincidenza precaria di interessi personali ed egoistici, che non di rado portano ad individuare un "nemico comune" contro cui difendersi.

♦ RISPETTO E RESPONSABILITÀ

Vi è poi un altro atteggiamento dannoso per la costruzione di una vera fraternità: il quieto vivere. Viene praticato da di chi crede che, per essere in pace con tutti, è necessario evitare ogni forma di conflitto, di confronto. Si arriva così a pregiudicare un dialogo sincero che può solo aiutare a rinsaldare quei vincoli di fraternità che spesso vengono seriamente compromessi dai nostri stessi limiti e da pesanti silenzi che hanno il sapore della chiusura e della rassegnazione. La terza forma di falsa comunione è la confusione, che si verifica quando regna la mancanza di regole, quando non vi sono punti di riferimento sicuri, quando tutto è discutibile, quando i ruoli di ciascuno non vengono rispettati, quando non ci si vuole assumere la propria responsabilità per la costruzione di una fraternità autentica. Rispetto e responsabilità per l'altro sono i due pilastri su cui si fonda un vero progetto di fraternità.

♦ SOLIDARIETÀ E ACCOGLIENZA

Dobbiamo riconoscere primato della comunione fraterna. Tutti avvertiamo, specialmente in questo tempo, una profonda nostalgia del "noi" che si deve trasformare in un rinnovato impegno per costruire condivisione fraterna e veri legami di solidarietà e di accoglienza reciproca. La comunione fraterna deve essere sempre più il criterio di ogni nostra azione, iniziativa, impegno.

♦ I PROTAGONISMI FALLISCONO

Dobbiamo sempre chiederci se le iniziative che desideriamo portare avanti siano un aiuto ed un sostegno alla fraternità o possano costituire un ostacolo. Progetti anche meritevoli, quando sono fondati su protagonismi solitari non durano nel tempo.

♦ MISSIONARIETÀ E FRATERNITÀ

La Famiglia Trinitaria è veramente ricca della presenza di numerose forme di vita consacrata religiosa e laicale che si ispirano al carisma di San Giovanni de Matha, a cui corrispondono diverse modalità di vivere la comunione fraterna. Questa varietà è ricchezza solo se custodisce in se una unità profonda e quando nessuna espressione del nostro carisma si chiude in una sterile autoreferenzialità. Il carisma trinitario non è proprietà esclusiva ma dono da condividere in famiglia per il bene di tutti. La missionarietà è il respiro della fraternità. Mi viene in mente l'immagine dei cerchi concentrici che si formano quando gettiamo una pietra nell'acqua. Vivere la comunione all'interno della pro-

CONTINUA A PAG. 31

di Daniele Rocchi

HANNO VISSUTO LA PASQUA "COME PECORE IN MEZZO AI LUPI, PRUDENTI COME I SERPENTI E SEMPLICI COME LE COLOMBE". LA CERTEZZA È CHE "NON ESISTE VITTORIA SENZA SOFFERENZA E NON C'È SEPOLCRO VUOTO SENZA CALVARIO"

DA MAIDUGURI A IDLIB

PASQUA DI SILENZIO DEI CRISTIANI NIGERIANI E SIRIANI

SOFFERENZA

LA PASQUA IN NIGERIA E IN SIRIA, NELLE COMUNITÀ CRISTIANE SOTTO SCACCO DEI TERRORISTI DI BOKO HARAM E DEI JIHADISTI DI TAHRIR AL-SHAM. COSTRETTE A VIVERE LA FEDE ALL'INTERNO DELLE LORO CHIESE E DELLE LORO CASE, ALLA PAURA RISPONDONO CON IL CORAGGIO DELLA FEDE

Da Maiduguri, capitale dello stato federale di Borno (Nigeria), culla del gruppo jihadista affiliato all'Isis, Boko Haram, a Idlib, nel nord-ovest della Siria, ultima roccaforte dei jihadisti di Jabhat al-Nusra oggi Tahrir al-Sham, e bastione di altre milizie legate ad Al-Qaeda e Isis, opposte al regime del presidente siriano Bashar al Assad. Seppur lontane migliaia di chilometri, le comunità cristiane di Nigeria e Siria sono accomunate dalla paura di attentati, rapimenti, discriminazioni e abusi di vario genere, che le spingono a vivere la fede all'interno delle loro chiese e delle loro case. Paura che cresce nei tempi forti come Natale e anche nell'ultim Pasqua. "Come pecore in mezzo ai lupi, prudenti come i serpenti e semplici come le colombe": è il passo del Vangelo (Mt.10,16) che forse meglio di ogni altro definisce la vita di queste comunità e dei loro pastori. Vivere in queste aree per un cristiano è duro, richiede coraggio e fede. Alla violenza dei terroristi si risponde con le armi del bene e della preghiera.

♦ NIGERIA

Don Joseph Bature Fidelis è il parroco di san Patrizio, a Maiduguri. Il sacerdote nigeriano, nel 2014, durante l'offensiva terroristica lanciata da Boko Haram per trasformare il nord della Nigeria in Califfato, scelse di restare con i propri fedeli nonostante, racconta, "fossi stato minacciato per due volte e avessi visto persone uccise e tagliate a pezzi. Credo che questi attacchi non cancelleranno la fede del nostro popolo". Sebbene la minaccia di Boko Haram incomba ancora su Maiduguri, la comunità di don Joseph ha vissuto la Pasqua con lo spirito di sempre: "prudenti come i serpenti e semplici come le colombe".

"Siamo sotto pressione - racconta - ogni volta ci aspettiamo un attacco. La Pasqua, così come il Natale, sono tempi favorevoli agli attentati perché i terroristi sanno bene che attaccarci adesso avrebbe una eco notevole. Per questo motivo prestiamo molta attenzione alle celebrazioni, soprattutto durante la Settimana Santa". Prima cosa, dunque, la prudenza: "è necessario garantire la sicurezza dei nostri fedeli, non esporli a rischi inutili. Tutti sappiamo che non possiamo restare troppo tempo fuori da casa e in luoghi aperti dove è più facile subire attacchi, come chiese e ambienti collegati". Per questo motivo, dichiara il parroco, "i riti pasquali li abbiamo celebrati in maniera essenziale e senza dilungarci troppo. Davanti le chiese ci sono stati presidi delle Forze dell'Ordine con i nostri giovani che conoscono i membri della comunità". Le funzioni si sono svolte tutte in orario pomeridiano e nel pieno rispetto delle norme anti Covid-19.

"Siamo abituati a sopportare questa situazione - aggiunge don Joseph - ma siamo anche coscienti che non possiamo arrenderci alla paura. La sfida è ardua ma dobbiamo essere coraggiosi perché la Pasqua ci parla della vittoria della vita sulla morte. Sappiamo anche che non esiste vittoria senza sofferenza e sacrificio, non c'è Sepolcro vuoto senza Calvario. Patiamo questa persecuzione nella certezza che i frutti alla fine saranno di gioia e di vittoria in Cristo".

"Non siamo circondati solo dal male, intorno a noi anche tanta gente, tanti fratelli di altre fedi con cui stiamo costruendo un futuro di pace e convivenza".

♦ SIRIA

Nel Governatorato di Idlib, nel nordovest della Siria, vive una esigua comunità cristiana, poco più di 210 famiglie, sparse in tre villaggi situati nella Valle dell'Oronte, Knaye, Yacoubieh e Gidaideh. Con loro due frati della Custodia di Terra Santa, il parroco di Knaye, padre Hanna Jallouf, e il suo confratello padre Louai Bsharat. Sono gli unici religiosi rimasti nella zona. Da 10 anni portano avanti la loro missione "tra i nostri fedeli e i fratelli delle altre fedi che sono nel bisogno".

"Tutti i preti e i sacerdoti che c'erano sono fuggiti dopo la distruzione e il saccheggio di molte chiese e luoghi di culto da parte dei miliziani" dice al Sir padre Hanna che nel 2014 fu rapito dai jihadisti di Jabhat al-Nusra insieme ad altri 16 parrocchiani e poi liberato. A Idlib si fronteggiano l'esercito siriano, supportato dalla Russia, e le forze ribelli che fanno capo ai jihadisti di Tahrir al-Sham (ex Al Nusra) e all'Esercito Nazionale Siriano, sostenuto dalla Turchia. Una situazione che impedisce di muoversi: "Tutte le strade chiuse, non possiamo uscire dalla provincia né recarci a Damasco, ad Aleppo o Latakia" dice padre Hanna. Questo rende la vita ancora più difficile perché "la nostra comunità è composta da persone anziane, molte sono malate e avrebbero necessità di curarsi altrove. Inoltre il Covid-19 ha colpito quasi l'80% della nostra comunità.

Abbiamo avuto anche due morti. Grazie a Dio sono tutti guariti e anche i centri Covid adesso stanno chiudendo perché non c'è più gente malata. Tra i nostri fedeli c'è anche qualche coppia di giovani con bambini. Aiutiamo tutti con viveri e gasolio, cercando di offrire anche un po' di istruzione e di educazione religiosa".

"Una delle nostre parrocchie è dedicata a san Giuseppe, e come il padre putativo di Gesù lavoriamo nel silenzio" sottolinea padre Hanna. E silenzio da queste parti significa anche che "le nostre campane non possono suonare, che non possiamo indossare il nostro saio per uscire, che non possiamo avere croci sui campanili e immagini sacre esposte all'esterno, che i nostri riti devono essere celebrati solo nel chiuso delle chiese. Sarà così anche per questa Pasqua".

"Nonostante tutta questa sofferenza siamo consapevoli di vivere un momento di grazia che vogliamo condividere anche con chi ci è vicino e ci sostiene". Papa

IL PATRIARCA DI BACHDAD: QUATTRO PROPOSTE CONCRETE PER VOLTA

IL CARD. SAKO DOPO LA VIS

"È TEMPO DI SEPARARE LA

"Costruire programmi educativi e didattici in modo da rafforzare la fratellanza tra gli iracheni e rafforzare la loro unità nazionale; organizzare eventi di sensibilizzazione per gli iracheni sulla loro diversità attraverso seminari, conferenze e programmi televisivi tra civiltà, culture e religioni al fine di mostrare i punti in comune, approfondirli e rispettare le particolarità diverse; creare un centro nazionale con aule e una biblioteca specializzata nel dialogo interreligioso, per contribuire a smantellare il fenomeno del fanatismo e a prevenire i giovani dall'aderirvi; attivare il codice penale iracheno n. 111 del 1969 e i suoi articoli, che obbligano a proteggere i luoghi santi, prevenire l'offesa alle religioni e ai loro simboli e punire l'aggressore".
Sono le quattro "proposte pratiche" contenute in un documento del patriarca caldeo di Baghdad, card. Louis Raphael Sako, diffuso il 5 aprile scorso a un mese esatto dalla visita di Papa Francesco in Iraq (5-8 marzo).

♦ VISITA DA SFRUTTARE

Una visita che, ribadisce Mar Sako, "gli iracheni di ogni confessione e religione devono sfruttare per voltare pagina e aprire una nuova epoca di riconciliazione e fratellanza, rispettare la diversità, stabilire la pace, ricostruire il paese, facendo rivivere le sue istituzioni fatiscenti, facendo ritornare gli sfollati alle loro regioni e case, in modo che i cittadini godano la pace e la vita dignitosa come tutti gli esseri umani".
"Fratellanza e diversità" sono le parole chiave del testo del patriarca riprese dalla Lettera enciclica "Fratelli tutti" e dal "Documento sulla fratellanza umana" firmato con il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad al-Tayyib a Abu Dhabi, "appoggiato", scrive il cardinale, dall'autorità suprema sciita Ali al-Sistani con la sua frase incisiva: 'Voi siete parte di noi e noi parte di voi'".
"La fratellanza umana – per Mar Sako – è l'obiettivo di tutte le società e religioni, e dovrebbe essere un punto chiave per rifiutare l'estremismo e l'odio, cambiare la nostra visione e il nostro pensiero, costruire la fiducia tra di noi in modo da poter andare avanti insieme come fratelli e sorelle con tolleranza, amore e rispetto per la diversità e costruire un mondo più pacifico, più giusto, più dignitoso.

ARE PAGINA E APRIRE UN'EPOCA DI RICONCILIAZIONE E FRATELLANZA

ITA DI FRANCESCO IN IRAQ: RELIGIONE DALLO STATO"

L'aiuto vicendevole infatti apre la porta del futuro". Il cardinale ricorda che "gli iracheni, per principio e per costituzione, sono cittadini pienamente uguali per diritti e doveri, e la cittadinanza non può limitarsi alla religione, al credo, alla regione, alla razza o al numero. La cittadinanza è un diritto universale per tutti".

Da qui l'idea del patriarca Sako che "è giunto il momento di separare la religione dallo Stato e costruire uno stato laico" "come ha fatto l'Occidente cristiano da molto tempo, e come sta facendo lo stato del Sudan in questi giorni. Uno stato civile o secolare - rimarca il porporato - non è ostile alla religione, rispetta tutte le fedi, ma non la include nella politica. Uno stato civile che garantisca la libertà di religione e di culto per tutti gli iracheni in modo uguale e protegga i diritti umani contenuti in tutti i trattati internazionali".

♦ VIE DI FRATELLANZA

Ricordando la visita di cortesia di Papa Francesco a Ali al-Sistani e l'incontro a Ur, con i rappresentanti delle religioni abramitiche in Iraq, il patriarca caldeo ribadisce che "ogni individuo può seguire la sua religione e le sue tradizioni, a condizione che rispetti la religione dell'altro fratello, non lo tratti da miscredente, o lo tradisca, o lo escluda o lo elimini. Questa diversità deriva dal volere di Dio".

"Purtroppo – aggiunge Mar Sako – alcuni hanno capito che il Papa ha invitato a sciogliere le fedi in un'unica religione. Non è affatto vero.

La fratellanza non significa sciogliere l'identità religiosa in un'unica religione ma è un invito a ciascuno a preservare la propria religione aprendosi e rispettando quella del proprio fratello.

La fratellanza e la diversità sono la forza della nostra sopravvivenza e del nostro progresso, dobbiamo viverle in pratiche quotidiane concrete".

Significativa, a riguardo, la decisione del Primo Ministro iracheno, Mustafa Al-Kadhimi, di dichiarare il 6 marzo di ogni anno Giorno della tolleranza.

"Non dobbiamo disperare di fronte a correnti estremiste e idee sbagliate, o arrenderci davanti alla divisione – conclude il card. Sako - ma dobbiamo perseverare nel rafforzare la fratellanza e il rispetto della diversità e lavorare in modo che tutti possano godere del bene e della giustizia e vivere con gioia e felicità come Dio vuole".

PIÙ DI OTTO SECOLI SULLE ORME

LA QUARTA ASSEMBLEA INT
PER LA PRIMA VOLTA NEL CO

La Famiglia Trinitaria, dopo tre Assemblee celebrate in Europa (Madrid, Parigi e Roma), ha voluto ravvivare la passione per la Trinità e per gli schiavi e i poveri, celebrando la IV Assemblea Intertrinitaria, per la prima volta, nel continente della speranza: l'America Latina, dal 15 al 20 agosto 2005. Hanno partecipato numerosi rappresentanti dei diversi rami della Famiglia: religiosi, contemplative, religiose dei diversi Istituti femminili, laici dell'Ordine Secolare, dell'ADEAT e delle altre diverse Associazioni Internazionali.

♦ CAMMINANDO

La Famiglia Trinitaria, in questi quasi vent'anni dalla sua prima esperienza in Majadahonda (Madrid), ha compiuto un percorso, tra luci ed ombre, tra gioie e speranze. Il tema scelto per questa celebrazione assembleare si collocava nel contesto ecclesiale che stavamo vivendo, l'Anno dell'Eucaristia: "Dall'Eucaristia, testimoni dell'amore redentore". In comunione con tutta la Chiesa, la Famiglia Trinitaria ha cercato di approfondire nella conoscenza delle comuni radici, iscritte nel cuore dell'Eucaristia. Sono le radici della carità dalle quali è sgorgato il progetto di lode e di misericordia di san Giovanni de Matha, celebrando la sua Prima Messa, in quel lontano e pur sempre vicino, 28 gennaio 1193. La sua intensità e profondità ha sprigionato otto secoli di carità redentrice, espressa nel motto comune: Gloria alla Trinità e agli schiavi libertà!

♦ LA TESTIMONIANZA

Spetta ai sacerdoti, religiosi, religiose di vita attiva e contemplativa e ai laici trinitari, impegnarsi perché la Vigna del Signore produca oggi, "l'uva della liberazione" che l'uomo di oggi invoca con grida inascoltate. Perciò la caratteristica della testimonianza della vita di tutta la Famiglia Trinitaria sarà la glorificazione di Dio Trinità-Amore, mediante l'azione liberatrice dell'uomo. Questa liberazione sgorgherà evidentemente da una profonda esperienza di unione con il Padre nel Figlio, sotto l'azione carismatica dello Spirito. Di fronte al contesto delle "schiavitù", presenti in America Latina, - e nel mondo attuale -, la chiamata personale a vivere il carisma trinitario deve trovare una risposta autenticamente generosa in tutti i membri della Famiglia Trinitaria. Vogliamo avvicinarci a Cristo, pane della vita. Come per San Giovanni de Matha, nostro Padre comune, così per la Famiglia Trinitaria, l'autenticità delle nostre eucaristie si misura dalla capacità di generare solidarietà verso gli schiavi e i poveri. Il progetto di liberazione di Giovanni de Matha trova nell'Eucaristia il suo centro e il suo culmine.

♦ IL PROGRAMMA

Il programma tracciato per la IV Assemblea prendeva in considerazione i tre momenti chiave di ogni documento ecclesiale: abbiamo visto, in un clima di famiglia, ciò che San Giovanni de Matha ha contemplato nella sua prima Messa; lo abbiamo illuminato con la testimonianza della vita di tanti nostri fratelli e sorelle, vangelo vivente; e, con la forza dello Spirito Santo, abbiamo preso alcune decisioni, che qui di seguito riportiamo.

♦ PROPOSTE

Riportiamo qui di seguito le proposte che sono emerse come frutto della revisione del lavoro meticoloso e profondo realizzato nei sette gruppi linguistici: italiano, francese, inglese e quattro spagnoli. Tutte le proposte sono state raggruppate in un'idea: il rafforzamento della Famiglia Trinitaria passa attraverso la preghiera fraterna e l'apertura ai giovani, la comunicazione del carisma e la solidarietà.

1. Preghiera e comunicazione del carisma trinitario

1.1. L'Assemblea chiede che in tutte le comunità e i gruppi si realizzi l'adorazione eucaristica che è stata proposta per quest'anno, secondo il calendario inviato dalla Curia Generalizia. L'Assemblea invita i religiosi, le religiose

e le monache perché aprano le porte delle loro case per condividere con i laici i momenti della preghiera comunitaria (Lodi, Vespri, …), specialmente nelle feste dell'Ordine e nei momenti forti dell'Anno Liturgico: Avvento, Quaresima, Pasqua…

1.2. L'Assemblea chiede che si stabilisca un piano di comunicazione nella Famiglia Trinitaria, articolato secondo questi contenuti:

a) Pubblicazioni proprie nelle distinte giurisdizioni: Interscambio di pubblicazioni; Interscambio e cessione di materiale che possa essere utile a tutti; Creazione nella Curia Generalizia di una emeroteca trinitaria; Elaborazione di una lista delle riviste, pubblicazioni e bollettini trinitari nel mondo.

b) Rivista Trinitas et Libertas della Curia Generalizia: Edita in quattro lingue, aiuto ideale per arrivare in tutto il mondo dove opera la Famiglia Trinitaria; Inviare alla redazione materiale di interesse generale; Inviare comunicazioni immediate, via e-mail, a Comunion; Distribuire esemplari in tutte le comunità trinitarie e nei gruppi laicali.

c) Rete trinitaria in Internet (RETRIN) - La Famiglia Trinitaria nel mondo: Presenza qualificata in Internet con mezzi adeguati per una maggiore informazione e comunicazione inte-

DI SAN GIOVANNI DE MATHA (XV)

TERTRINITARIA IN MESSICO
NTINENTE DELLA SPERANZA

rattiva; Pagine web trinitarie linkate con la propria pagina; Zona riservata (Intranet) con accesso ai documenti, comunicazioni ufficiali, materiale speciale (foto, montaggi, ecc); Foro internazionale trinitario per dibattiti aperti.

1.3. L'Assemblea chiede che si realizzi il Direttorio dei gruppi laicali. Tale Direttorio dovrà segnalare il nome dell'incaricato del gruppo, l'indirizzo, e-mail e telefono. Tutto ciò servirà per avere una base di dati per creare una rete internazionale in Internet dove sarà possibile trovare informazioni sulle attività realizzate dalle fraternità laicali. Tali informazioni dovranno essere aperte a tutti e la comunicazione affidata ad una persona responsabile per ogni fraternità.

1.4. L'Assemblea chiede che sia costituito un Comitato della Famiglia a livello nazionale e/o provinciale nelle grandi città per poter convocare, organizzare e coordinare incontri e convivenze, stabilendo una comunicazione non solo a livello locale, ma anche nazionale e internazionale che li relazioni.

1.5. L'Assemblea chiede che si realizzino incontri delle Associazioni della Famiglia Trinitaria periodicamente: uno nazionale ogni anno; uno continentale ogni tre anni; uno intercontinentale ogni sei anni (Assemblea Intertrinitaria).

2. Laici e gioventù nella Famiglia Trinitaria

2.1. L'Assemblea ritiene opportuno che sia necessaria una ristrutturazione e riorganizzazione del laicato a livello internazionale. Costatiamo che l'organizzazione del CILT, invece di funzionare per regioni, dovrebbe funzionare per Associazioni. Per realizzare tale obiettivo, si dovrebbe dare un tempo di due anni, durante i quali una commissione si dovrebbe incaricare di individuare le differenti Associazioni e raccoglierne gli statuti propri. Spetta alle Associazioni nominare i propri rappresentanti, che in un incontro internazionale, dovrebbero eleggere il/la Presidente del CILT ed elaboreranno gli statuti dell'organismo. Nel frattempo, mentre si elabora il progetto, il COPEFAT dovrà eleggere un/a Presidente provvisorio/a.

2.2. Si auspica che dove esista la Famiglia Trinitaria si formino gruppi di giovani con statuto proprio e con una formazione specificatamente trinitaria.

2.3. Ci si augura, inoltre, che i gruppi giovanili trinitari locali, facciano parte del Movimento Internazionale della Gioventù Trinitaria, condividendo un progetto comune.

2.4. Per rispondere alle aspettative delle precedenti assemblee internazionali, l'Assemblea chiede che il Presidente del Movimento Internazionale della Gioventù Trinitaria, faccia parte del CILT e sia membro di diritto del COPEFAT.

3. Iniziative di solidarietà

3.1. Sarebbe opportuno favorire il gemellaggio tra i gruppi, scambiandosi indirizzi, notizie, ecc.; appoggiandosi mutuamente con la preghiera e la collaborazione.

3.2. L'Assemblea Intertrinitaria del Messico chiede che si studi la possibilità di ampliare il progetto del Sudan-Cairo in favore dei rifugiati e profughi. Una volta studiato il progetto sarà sottoposto all'approvazione del COPEFAT, previa consultazione delle diverse giurisdizioni dell'Ordine, degli Istituti Femminili e del Presidente del laicato.

♦ CONCLUDENDO

In Messico, la Famiglia Trinitaria ha vissuto una settimana di lavoro intenso. Nella preghiera e, soprattutto, nell'Eucaristia quotidiana, lo spirito di fraternità, la conoscenza e il reciproco apprezzamento tra i membri della stessa, è cresciuto e si è fortificato. Questa esperienza in America Latina ha avvicinato ancora di più la Famiglia Trinitaria disseminata nei quattro continenti, Europa, America, Asia, Africa-Madagascar. I Laici, rappresentanti di tutte le regioni, hanno fatto sentire la loro voce, hanno espresso il desiderio di conoscersi ancora di più, ricorrendo ai più moderni mezzi di comunicazione attuali.

La chiusura della IV Assemblea Intertrinitaria è stata celebrata nell'Insigne Basilica Nazionale della Madonna di Guadalupe, con un'Eucaristia presieduta dal Cardinale Norberto Rivera Carrera, Arcivescovo Primate del Messico, che nell'omelia ci ha detto: "Chiudendo la IV Assemblea Intertrinitaria, siete venuti alla 'casetta' che la Madonna di Guadalupe chiese che le fosse costruita in quel luogo. Siete venuti esattamente in quest'Anno Eucaristico, dopo aver riflettuto sull'ispirazione e l'origine eucaristica del carisma ricevuto da vostro Padre San Giovanni de Matha… È anche nostra responsabilità, rendere testimonianza che soltanto ponendo Dio al centro della nostra vita, possiamo arrivare ad essere veri figli suoi e fratelli tra di noi, essere veramente templi dello Spirito Santo, veri templi di Dio per cui si vive, templi che si costruiscono sulla giustizia, sulla pace e sull'amore".

Prima di concludere questo messaggio, tutti i partecipanti hanno ringraziato la Delegazione Messicana, le Suore Trinitarie di Madrid e il Laicato Trinitario del Messico che ci hanno fatto sentire, veramente, "a casa nostra", nel focolare della Trinità.

TRINITARIA DI ROMA ED EROINA DELLA CARITÀ IN MISSIONE

NEL MADAGASCAR SULLE ORME DELLA MADRE FONDATRICE

♦ RITORNO ALLE SORGENTI

In occasione del decimo anniversario dell'arrivo delle Suore Trinitarie di Roma in Madagascar (1961-1971), la Madre Generale, Matilde di San Michele dei Santi, pubblicò una memoria di una quarantina di pagine, cominciando con questo bel augurio: "Il ricordo della nostra amata Fondatrice porti in tutte noi un rinnovato fervore e un santo entusiasmo per far conoscere ed amare il Mistero Augusto della Santissima Trinità". Questo lavoro porta come titolo: "Madre Maria Teresa della Santissima Trinità, Fondatrice delle Suore Trinitarie". Si tratta di un bell'inno alla vita e all'opera della Madre Fondatrice, perché "ricordare le opere e lo zelo della propria Madre Fondatrice è una gioia e una santa ambizione per le figlie spirituali che vogliono seguire le Sue orme". Madre Matilde, come esperta Maestra delle Novizie, ha trasmesso loro con gratitudine quello che lei stessa aveva ricevuto.
Fiduciosa e sicura in Dio, la Madre Generale ha elevato la sua preghiera per il suo amato Istituto: "Con l'amore a Dio Uno e Trino e lo zelo per la salvezza delle anime chiediamo alla Triade Augusta che per l'intercessione della nostra Madre Fondatrice, si degni benedire ed accrescere il nostro Istituto". Da queste righe ci si rende subito conto che quelle prime quattro Sorelle Missionarie nel Madagascar portarono nel cuore segnali luminosi che la Madre Generale, Madre Matilde, ha messo in evidenza. Centriamo ora l'attenzione su di una di loro, testimone eccezionale, prima responsabile della Missione del Madagascar, e un'autentica trinitaria forgiata sulle orme della Serva di Dio, Madre Maria Teresa della Santissima Trinità.

♦ LA BIOGRAFIA

Madre Antonia dell'Assunta, al Secolo Luisa Baldini, nacque a Palestrina da papà Giulio e da mamma Antonia Pinci, il 9 aprile 1925. Era la terza di cinque figli in una famiglia molto cristiana. Fu indirizzata alle Trinitarie,

seguendo la sua sorella maggiore, Assunta (Suor Eletta). Entrò il 25 febbraio 1945 e il giorno 8 settembre ricevette l'Abito con il nome di Suor Antonina dell'Assunta.
Iniziò il suo Noviziato sotto la guida di Madre Matilde, modello delle Maestre di Novizie, la quale presto la scelse come sua collaboratrice, perché aveva riconosciuto nella giovane una religiosa esemplare. Emise la Prima Professione il 12 settembre 1947 e la Professione Perpetua il 12 settembre 1950. Dopo la Professione, rimase in Noviziato come vice Maestra. Avendo nel 1950 conseguito il diploma di abilitazione Magistrale, le fu anche affidato l'insegnamento nella Scuola elementare, apostolato che svolse con santo zelo, amata dai bambini e dalle famiglie.

♦ IN MADAGASCAR

Nel 1960, la Maestra delle Novizie fu eletta Madre Generale, e Suor Antonina ebbe l'incarico di sostituirla in quell'ufficio; in esso cercò di imitare in tutto colei che l'aveva preceduta e della quale continuava a seguire i consigli e le direttive, ricche di tanti anni di esperienza. Nel 1961, fu scelta con altre tre consorelle, Suor Cesarina, Suor Eulalia e Suor Eleonora, per la fondazione della missione nel Madagascar. Il 25 luglio 1961 ricevettero il Crocifisso dalle mani del Ministro Generale dell'Ordine, P. Fr. Michele Nardone. La Cerimonia si svolse nella Basilica di San Crisogono e con loro ricevettero il Crocifisso altri tre Confratelli. Partirono da Marsiglia per la Missione il 5 settembre e sbarcarono al porto di Tamatave il 25 settembre. Con il fine d'imparare la lingua si fermarono per un periodo a Moramanga dalle Suore Salesiane.

♦ COMUNITÀ D'AMORE

Il primo obiettivo di Madre Antonina fu quello di formare una comunità di amore. Ella sapeva bene che solo unite nello stesso ideale avrebbero potuto sostenere il peso dei sacrifici inerenti alla vita missionaria. Da questo principio di amore, cominciò l'avventura missionaria delle quattro pioniere Trinitarie nel Madagascar.
Quando Mons. Francesco Vollaro, Vescovo Trinitario di Ambatondrazaka, ritenne le sorelle preparate, decise la data d'ingresso nella loro casa di missione ad Andilanatoby. Durante il

viaggio di quel 14 gennaio 1962 il Vescovo rivolse a loro queste parole: "Io vi accompagno ad Andilanatoby, lì troverete una piccola casa, tanta povertà e tanto lavoro, sta a voi far sviluppare la Missione e farla progredire". Madre Antonina prese a cuore queste parole e dopo i 33 anni de suo impegno missionario, al posto di quella casetta vi era un vero villaggio con tante strutture, oltre alla Casa delle Religiose, la Scuola, la Chiesa, e varie strutture per la promozione della donna, il Dispensario, il Lebbrosario…

♦ ANDILANATOBY

Dal primo centro missionario di Andilanatoby, sono stati costituiti numerosi altri centri di Missione ed uno studentato nella Capitale, Antananarivo. Madre Antonina dell'Assunta animata da grande fede, zelo, carità e di coraggiosa intraprendenza, riusciva a superare tutte le difficoltà. Le molte sofferenze, sopportate per l'amore di Dio Trinità e delle anime, non riuscivano a disarmarla, anzi Madre Antonina vedeva in quelle sofferenze il prezzo che il Signore le chiedeva, perché nella Missione si moltiplicassero i frutti di bene, ed in questi frutti, essa vedeva la benedizione di Dio.
Il piccolo gruppo di quelle prime quattro Missionarie, alla morte di Madre Antonina era diventato uno stuolo di Suore Trinitarie, di Novizie, di Postulanti e di quelle che aspettano perché ci fosse posto per loro nell'Aspirantato. E la Famiglia Trinitaria nel Madagascar si è arricchita di tante altre vocazioni sacerdotali, religiose e laicali.

♦ MONS. VOLLARO

Mons. Vollaro parlava con molto entusiasmo delle Suore Trinitarie e di Madre Antonina. Ed enumerava alcuni punti di forza del loro clamoroso successo nel Madagascar: la loro povertà e semplicità di vita; lo spirito di preghiera che regna nelle loro case; la grande dedizione al lavoro; l'amore nei confronti della Fondatrice dell'Istituto; la testimonianza della loro gioia. "Le nostre Consorelle - diceva - sono modello di vita per tutti", e raccontava che Madre Antonina portava avanti il tutto con dedizione e coraggio e con la tenerezza di una autentica madre.

♦ LA FONDATRICE

Madre Antonina ammirava e amava di vero cuore la Madre Fondatrice, Madre Maria Teresa della Santissima Trinità (Cucchiari) e la considerava una grande santa. Questo suo amore lei lo trasmetteva alle Suore, nella Scuola e nella Pastorale con le famiglie. Era un piacere sentirla parlare della sua amata Madre Fondatrice. Alla morte di Madre Antonina c'era tanta gente in Madagascar che pregava per mediazione della Fondatrice.

♦ UN CUORE DONO

L'amore per i poveri, gli ammalati, i bambini, i lebbrosi, i prediletti di questa buona Madre, non le dava pace. Il suo cuore assettato di Dio voleva arrivare a risollevare ogni miseria, voleva portare a tutti la luce e l'amore del Vangelo. Nei suoi lunghi e disagiati viaggi portava nel suo pulmino riso, indumenti, medicine, olio ed altro, per i poveri che lungo il percorso avrebbero chiesto il suo aiuto.
Certamente Madre Antonina era una donna forte, con un cuore di madre. Era un tramite efficiente tra i ricchi e i poveri. La Madre Generale dell'Istituto nel comunicare la sua scomparsa alle consorelle, denominava Madre Antonina "vera missionaria trinitaria" motivando questa affermazione con le seguenti parole: "Ogni miseria fisica, morale, spirituale, sociale, trovava in lei una mamma affettuosa, comprensiva e compassionevole, ma soprattutto premurosa, che sapeva in tanti modi consolare ed aiutare. Affrontava sacrifici di ogni genere per alleviare la miseria che la circondava".

♦ FONTI DELL'AMORE

Il suo amore verso Gesù Sacramentato era la fonte della sua forza nelle difficoltà, che doveva affrontare quotidianamente. L'Adorazione del Santissimo era la pratica di pietà preferita. Le sue espressioni più frequenti erano: Sia fatta la volontà di Dio! Sarà quello che Dio vorrà! E tutto svolgeva nel nome della Santissima Trinità. Madre Antonina portava il nome dell'Assunta e aveva per la Madonna del Buon Rimedio un grande affetto che trametteva alle Consorelle, nella Scuola e in ogni apostolato.
Era dotata di una pazienza indescrivibile: tutto affrontava e sopportava con una calma particolare. Si potrebbe dire che nulla e nessuno era capace di farle fare un atto d'impazienza. D'altra parte, accettava le umiliazioni più dure sempre col sorriso sulle labbra, frutto della sua profonda umiltà e della completa conformità a ciò che Dio Trinità permetteva. Nessuna difficoltà per lei era insormontabile, ma con la preghiera e la pazienza risolveva tutto. Nei momenti difficili soleva ripetere: "Sia fatta la volontà di Dio, sempre ed ovunque".
Alla sua morte in Madagascar, il 13 marzo 1995, ci fu un grande clamore popolare. I suoi funerali solenni sono stati presieduti dal Cardinale del Madagascar S. E. Razafindratandra Armand, con altri tre Vescovi accompagnanti, i confratelli missionari, e tanti sacerdoti religiosi e diocesani; tante religiose e missionarie, e una moltitudine del persone del popolo, soprattutto poveri, che piangevano la scomparsa della loro Grande Madre.
Madre Antonina si sentiva missionaria nello stile delle Prime Trinitarie ad Avezzano e Cappadocia, che lo stesso Spirito che ha guidato San Giovanni de Matha e San Felice di Valois guidava pure loro nella missione in Madagascar.

CAPRIATA
TRINITARI, MICAELICI, C
LA CONFRATERNITA DE

La Confraternita dell'Apparizione di San Michele Arcangelo (il titolo originario esatto è questo) è la più vecchia del paese, ed è rilevata come già esistente nel 1494 ma il primo riferimento certo all'Oratorio è antecedente e risale alla prima metà del XV secolo, in cui in alcuni documenti troviamo riferimento al passaggio di San Bernardino da Siena sul nostro territorio, (1417-1418) dove si sarebbe fermato a dormire in una casa da cui ha poi preso nome l'intera frazione capriatese di San Bernardino, appunto.

La storia documentata di questa associazione, può partire dal sopralluogo effettuato nel 1582 da mons. Bossio, Visitatore Apostolico post Concilio di Trento. Il suo rapporto fu questo: "Nell'oratorio di San Michele di Capriata appartenente ai Disciplinanti, osservino i Confratelli esattamente i Capitoli dell'Ill.mo Rev.mo Cardinale Carlo Borromeo; siano frequenti nel comunicarsi spesso e recitar l'Officio di Nostra Signora; imparino tutti la Dottrina Cristiana ed alle feste vadano tutti alla Parrocchiale ad aiutar il Parroco ad insegnarla, così guadagnando le indulgenze concesse a questo fine. Facciano - detti Confratelli - sistemare l'altare della loro chiesa (omissis) e restaurare l'immagine di San Michele che si trova, all'esterno, sulla facciata, sopra la porta d'ingresso".

Un altrettanto rilevante "documento" non scritto ma materiale, addirittura precedente, è la piccola campanetta usata per annunciare l'ultimo richiamo poco prima dell'inizio della Messa, sulla quale è inciso nel bronzo l'anno di fusione M-D-XXXX-IIII (1544) e la dedica "Ave Maria". Ave Maria è anche il motto/saluto assegnato da San

Bernardino (confratello pure lui, grande devoto mariano, che predicò molto anche in questa valle) ai sodalizi e da questi usato in seguito come parola d'ordine per far avviare le processioni (del resto nelle Litanie Maggiori è alla giaculatoria Santa Maria che la processione prende avvio). Questa data sul bronzo attesta quel che si sapeva già e cioè che la Confraternita risalirebbe all'esperienza ed ai postumi del movimento penitenziale del 1399, come rammentato negli Annali di storia genovese (Capriata d'Orba era allora ricompresa in questa Diocesi, passerà in seguito alla Diocesi di Alessandria di cui ora fa parte).

Le successive tappe cronologiche salienti (non le uniche) sono nel 1647 con un testamento a beneficio dell'Oratorio di San Michele, e nel 1721 con la costruzione della facciata attuale, sulla quale recenti restauri hanno riportato in luce affreschi precedenti, nascosti dall'intonaco successivo. L'interno presenta volta a botte con tondi laterali affrescati da Pietro Ivaldi, detto "il muto di Toleto" attorno alla cui figura e produzione artistica si tenne a Roma, qualche anno fa, una pure una apposita mostra tematica. Non va dimenticato che questo luogo di culto presenta le caratteristiche specifiche dell'oratorium di ispirazione monastica, avente forma rettangolare, lungo il doppio di quanto è largo (riferimento all'Antico Testamento quando precisa le misure dell'Arca dell'Alleanza), munito di stalli del coro per l'intera area dell'unica navata, in modo che tutti i confratelli possano vedersi in faccia. Tutto ciò ne fa un caso raro nell'archi-

CAVALIERI... LL'APPARIZIONE

tettura sacra piemontese, dove poche chiese confraternali hanno salvaguardato il loro impianto originario.
Conformemente ai fini istituzionali trinitari di riscattare gli schiavi ed alloggiare i pellegrini, nella zona oltre il fiume Orba (che bagna e segna il territorio locale) troviamo esistente la cascina "Ospedale", per alloggiare i pellegrini forestieri (per gli indigenti cittadini esisteva invece l'ospedale San Gioachino nel centro del borgo). Questo *hospitium* in campagna esisteva già nel 1196, si ipotizza che sorgesse sopra un'antica costruzione originariamente Templare (si narra che ivi si fosse nascosto Giuseppe Mazzini). In sostanza, la vocazione all'ospitalità in questa terra degli Appennini oltre il "giogo" che divide Liguria da basso Piemonte, si espresse con l'aggregazione capriatese non a caso proprio alla nostra Arciconfraternita romana - nel 1682 - e di lì a poco anche direttamente al nostro Ordine, nel periodo del "piccolo scisma" interno ai religiosi, che portò numerosi sodalizi a chiedere la riaggregazione: non gli importava cosa volevano fare i frati, ai confratelli interessava continuare a lavorare per il riscatto delle anime e dei corpi! Questo composito mosaico di diverse esperienze, spiega perché la nostra fratellanza abbia sviluppato fin dalle sue origini un culto specifico all'Arcangelo. Sicuramente questo è dovuto al passaggio di pellegrini da/per Monte Sant'Angelo, pellegrini che fino all'avvento delle confraternite erano in qualche modo assistiti dai grandi ordini cavallereschi. Cerano senz'altro dei cavalieri pellegrini, i quali cavalieri -al rientro dai luoghi di pellegrinaggio- a volte si riunivano in confraternite ubicate lungo uno dei cammini oppure presso i luoghi che presidiavano quand'erano in servizio. Cosicchè possiamo individuare in Capriata d'Orba una delle soste lungo la Via Michaelica che non esiste come itinerario geografico ma era ben in mente come ideale percorso che collega punti-tappa solcati dai pellegrini verso il Gargano o di ritorno da esso, atteggiamento mediante il quale i culti si propagavano a notevole distanza nel Continente ed oltre. Non per caso questo stato di cose è attestato proprio nella volta dell'Oratorio del sodalizio (e non altrove), sulla quale volta è affrescata la 1° apparizione dell'Arcangelo (la cosiddetta apparizione del bue, che richiama a sua volta l'apparizione che interessa lo sviluppo delle confraternite trinitarie di cui nel primo dei nostri articoli, vedi *Trinità e Liberazione* di aprile 2016) e San Bovo cavaliere, evidente richiamo agli ordini cavallereschi ricordati.
In pratica, quindi, la nostra confraternita antepose il titolo di Trinità a quello di San Michele che rimase in aggiunta, adottò abito rosso e provvide a collocare il signum trinitario (degli "scalzi") sulle mazze processionali, sullo stendardo e sulle colonne dell'Oratorio. Un ulteriore elemento che fece propendere per l'aggregazione alla nostra famiglia spirituale era senz'altro il "trittico" Deus, Angelus, Homo presente nelle azioni confraternali seguite in Capriata: verso Terra Santa (Dio), verso il Gargano (Angelo) e verso le capitali -Roma e Compostela- del Cristianesimo europeo (uomo).
Il sodalizio partecipa alle processioni del paese e della zona e non solo, con crocifissi di chiara derivazione ligure. Negli ultimi anni si è fatto carico dell'allestimento del presepe vivente che costituisce uno dei momenti salienti dell'intera valle.
Un lustro fa fu "centro" di riferimento per il progetto di valorizzazione della pietà popolare delle confraternite dell'Oltregiogo, qualche anno prima aveva ospitato un incontro inter-regionale di campanari in occasione di un gemellaggio tra Pro-Loco, vista l'imponenza dei concerti di campane sui tre campanili del centro storico, e la peculiare pratica -tutta del posto- di suonare una melodia tradizionale trasmessa a voce, conosciuta come "contro-botti".

in copertina

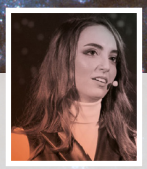
CHIARA PIACENZA

FUTURA ASTRONAUTA

LA GIOVANE SCIENZIATA, CHE LAVORA PER UN'AZIENDA SPECIALIZZATA TORINESE, RACCONTA: "IL 99% DI QUELLO CHE VIENE FATTO SULLA STAZIONE SPAZIALE SERVE PER MIGLIORARE LE COSE SULLA TERRA", CON RISULTATI UTILI, AD ESEMPIO, PER LA CURA DELLA SALUTE O LA DIFESA DELL'AMBIENTE. CONFIDA: "MI STO PREPARANDO PER PARTECIPARE AL BANDO ESA PER I FUTURI ASTRONAUTI"

ESPERTA DI MEDICINA SPAZIALE

INVESTIRE NELLO SPAZIO FA BENE ALLA TERRA



CHIARA CHI?

Chiara Piacenza, nata a Cuneo 29 anni fa, diplomata al Liceo scientifico, è un ingegnere aerospaziale di Argotec che quotidianamente lavora con la Nasa dal centro di controllo aziendale. Entro fine anno la Nasa manderà in orbita una costellazione di microsatelliti lunari. Uno solo è made in Europe. Anzi Made in Torino. Prodotto dalla Argotec. E nella squadra c'è Chiara Piacenza una delle ingegnere più giovani dell'aerospazio.
Piacenza è project engineer e business developer per l'unica società italiana selezionata dalla Nasa per produrre microsatelliti per lo spazio profondo. Recentemente ha raccontato la sua esperienza in cui ha spiegato questo suo «strano» lavoro: «Al quinto anno di liceo ero interessata a molte cose, dal giornalismo alla medicina. Partecipai poi a un corso estivo in cui si parlava di spazio. Ho deciso con la pancia, come per tutte le cose importanti. Ogni volta che vedo un lancio per me è un'emozione pura. Mi sono laureata in Ingegneria Aerospaziale al Politecnico di Torino e ho perseguito l'obiettivo di entrare in Argotec, l'ambiente e l'azienda che sognavo. Siamo in pochi, anche se stiamo crescendo (sono in 60) è un ambiente giovane, elastico, dove c'è spazio per nuove idee. Ho rifiutato altre offerte importanti».
Dal 2018 rappresenta Argotec presso il Johnson Space Center di Nasa a Houston, oggi si trova da mesi a Torino per la pandemia, «il mio badge è ancora valido. Senza le barriere del Covid sarei a Washington dove l'azienda ha aperto una sede».
È una delle più giovani ingegnere coinvolte nel programma Artemis che riporterà, nel 2024, l'uomo, più probabilmente la donna, sulla Luna. La Nasa vede Artemis come il prossimo passo per stabilire una presenza autosufficiente sulla Luna, gettare le basi per le società private per costruire un'economia lunare e infine mandare gli umani su Marte. Il nome della missione è preso da Artemide, la sorella di Apollo con chiaro riferimento alla storica missione.

DI SARAH NUMICO

Sorpresa ed esultanza hanno avvolto il mondo quando il 18 febbraio scorso, *Perseverance*, rover futuristico della Nasa, è approdato su Marte dopo sette mesi di viaggio. Dovrà catturare foto e materiali del Pianeta Rosso perché gli scienziati possano capire qualcosa di più di quel territorio inesplorato. Ad esultare è stata anche Chiara Piacenza, classe 1992, ingegnere aerospaziale presso Argotec, azienda specializzata torinese, nata nel 2008, famosa nel mondo per aver creato "Isspresso", la prima macchina capace di fare il caffè tra le stelle, unica azienda europea ad essere stata scelta dalla Nasa per volare sul primo lancio del *Space Launch System*, il nuovo lanciatore dell'agenzia Usa. Chiara Piacenza segue gli esperimenti di medicina spaziale, interfacciandosi con le università e i centri di ricerca. Dal 2018 rappresenta anche l'Agenzia spaziale europea (Esa) presso la Nasa a Houston, Texas, per l'ambito degli esperimenti. L'atterraggio di *Perseverance* su Marte, secondo Chiara Piacenza "è una vittoria per tutti".

Ingegnere Piacenza, che cosa ha provato quando Perseverance è planata su Marte?
Eravamo tutti col fiato sospeso ed emozionati. È come quando l'Italia vince i mondiali e ci si sente tutti italiani. Quando qualcosa del genere riesce,

CONTINUA A PAG. 18

CONTINUA DA PAG. 17

anche se non sei stato parte del team, è una vittoria per tutti, perché quella realizzazione viene distribuita alla comunità scientifica e diventa un maggior sapere per tutta l'umanità. In queste missioni si testano tecnologie che da quel momento in poi sono sdoganate. Nello spazio non si possono fare test: si manda su e si vede se funziona. Ora sappiamo che quella tecnologia funziona e la possiamo usare anche noi.

Non c'è competizione tra agenzie spaziali?

Il mondo spaziale si è evoluto da questo punto di vista: è nato molto competitivo, ma poi il paradigma si è ribaltato. Ci si è resi conto che è talmente complesso realizzare un sistema come quello della stazione spaziale, che è molto meglio ci sia collaborazione tra i vari team e ognuno faccia ciò che gli viene meglio. Noi italiani, ad esempio, siamo gli unici ad aver fatto una finestra per la stazione. Una vera e propria competizione sta rinascendo perché lo spazio sta diventando commerciale, con lanciatori commerciali che riescono a portare risorse nello spazio. È una questione di mercato, come succede in tutti i settori, ma c'è più collaborazione di quanto ci sia competizione tra le agenzie. Ora si sta lavorando alla spedizione Artemide per la Luna, dopo le missioni Apollo: è un programma trainato dalla Nasa, ma già siglato da altri Paesi come l'Australia, l'Italia stessa e gli accordi prevedono anche di ridistribuire le risorse in maniera equa, senza escludere Paesi che adesso non hanno la capacità di partecipare a questo tipo di programma, ma che magari in futuro lo vorranno.

Quali benefici ne traiamo noi che viviamo sulla Terra?

Il 99% di quello che viene fatto sulla stazione spaziale serve per migliorare le cose sulla Terra. Nella stazione spaziale si riduce l'effetto della gravità sui fenomeni ed è come se si togliesse un velo dagli occhi dello scienziato. Si possono scoprire aspetti dei fenomeni che non avremmo potuto scoprire a Terra. E in più si studia la salute dell'astronauta mentre è nello spazio: per esempio, gli astronauti quarantenni e sani che vanno per 6 mesi nella stazione spaziale subiscono in quel tempo la stessa osteoporosi di una persona di 70 anni a terra. Quando rientrano vengono analizzati, come fossero pazienti di uno studio. E quello che si scopre su di loro viene usato negli ospedali per curare i malati di osteoporosi. Se vogliamo mandare qualcuno su Marte, servirà più o meno due o tre volte il tempo di permanenza oggi nella stazione spaziale e quindi vogliamo capire gli effetti a lungo termine sulla salute, per evitare danni permanenti alla salute umana.

A livello europeo come si lavora?

L'Esa raggruppa varie nazioni esistenti in Europa, più il Canada. Ogni Paese decide quanto investire e in quale settore dello spazio; in proporzione l'Agenzia "restituisce" gli investimenti in termini di contratti con aziende, università, centri di ricerca in quel Paese. L'Italia, che ha anche un accordo di-

Missioni

In queste missioni si testano tecnologie che poi sono sdoganate. Nello spazio non si possono fare test: si manda su e si vede se funziona

Perseverance

Quando è planata su Marte eravamo tutti col fiato sospeso ed emozionati.
È come quando l'Italia vince i mondiali e ci si sente tutti italiani

Donna

Quello che conta è come puoi contribuire. Forse negli anni ’80 era ancora un problema, quando hanno iniziato a inserire le donne nei programmi umani spaziali

Dio nello spazio

Forse ce ne sono tanti, perché questo ambito è così una mescolanza di culture e fedi da rispettare. Andare nello spazio fa sentire tutta la nostra piccolezza umana

retto con la Nasa, è tra i maggiori finanziatori dell’Esa e riconosciuta a livello europeo e mondiale per i moduli pressurizzati, per la cupola, cioè l’unica finestra che c’è sulla stazione spaziale (la faremo anche per la nuova stazione intorno alla Luna). E anche noi aziende italiane piccole e medie siamo conosciuti a livello europeo e mondiale: in Argotec facciamo satelliti molto piccoli, grossi come scatole di scarpe, che riescono ad andare nello spazio profondo, cioè dalla Luna in poi, dove non sono protetti dall’atmosfera né dal campo magnetico terrestri, e quindi ancora più tecnologici per sopravvivere. La mia azienda lavora inoltre con l’Agenzia spaziale italiana perché abbiamo un contratto per supportare tutti gli esperimenti italiani che vanno sulla stazione spaziale.

Lei è ingegnere aerospaziale e nel 2020 è stata anche responsabile del comitato Croce Rossa di Torino: come si legano questi due aspetti?
Io lavoro in quella nicchia che si occupa della cura per le persone: quello che mi appassiona della ricerca spaziale è che esseri umani siano andati nello spazio e ancora adesso rischino la vita per noi. Non è solo il rischio di morire durante il lancio, o al rientro, ma anche accettare il rischio di vedere la propria salute degradare giorno per giorno stando in un contesto di microgravità. Riducono la loro aspettativa di vita per fare esperimenti per noi. Ho sempre voluto lavorare accanto a queste persone o su esperimenti che portassero diretto impatto sulla società.

Che cos’è un confine per lei?
Nel mio lavoro l’unico confine serio è il limite tecnologico, il punto oltre il quale non riusciamo a spingerci perché le nostre tecnologie non ci arrivano ancora o per non mettere a rischio la salute degli astronauti. Però è qualcosa di superabile.

L’Esa ha lanciato il bando per selezionare nuovi astronauti: lei parteciperà?
Certo! Era dal 2008 che non ne usciva uno! Ci stiamo preparando con alcuni colleghi in azienda.

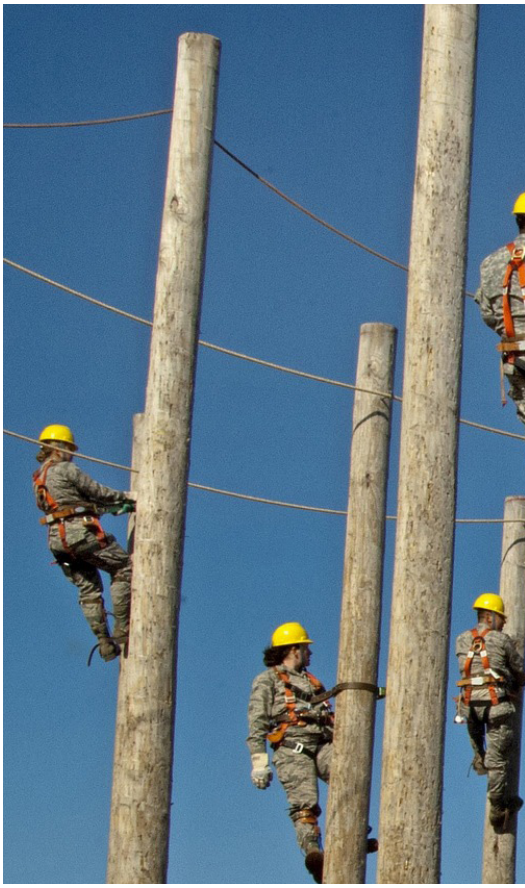
Il suo essere donna l’ha mai ostacolata?
Quando studiavo eravamo circa 30 ragazze su 200, e le cose adesso stanno avanzando; in questo ambiente l’innovazione conta talmente tanto che questi pregiudizi sono stati scalzati da tanto tempo. Quello che conta è la domanda su come puoi contribuire. Forse negli anni ’80 era ancora un problema, quando hanno iniziato a inserire le donne nei programmi umani spaziali. Altre donne hanno sdoganato questo problema per me e sono loro molto grata.

Alcuni giovani ambientalisti hanno criticato il fatto che si spendano soldi per conquistare lo spazio anziché per salvare il nostro pianeta. Che cosa risponde loro?
Anche io sono una giovane ambientalista! So che anche altri pensano che i soldi destinati alla ricerca spaziale potrebbero essere usati per curare le malattie, risolvere il problema della fame… Ma i dati dimostrano che investire nello spazio fa tornare talmente tanto (anche in termini di cura delle malattie) che ha senso spingersi in quella direzione. Per ogni dollaro investito tornano 7 dollari in tecnologie innovative sulla terra. Inoltre gli investimenti nello spazio sono uno “zero virgola” dei Pil nazionali, mentre altre voci di spesa più consistenti sono più attaccabili.

Nel cielo degli astronauti c’è un Dio?
Forse ce ne sono tanti, perché questo ambito è così una mescolanza di culture e fedi che tutte vengono rispettate. Credo che andare nello spazio faccia sentire in modo forte la nostra piccolezza umana di fronte a un universo incredibile; guardando la terra da lassù c’è un senso di stupore talmente grande che non si riesce a descrivere. Perché nel mezzo del nulla ci siamo noi.

DIO GLI HA DATO IL COMPITO DI PRENDERSI CURA DEL MONDO

CON IL LAVORO L'UOMO DIVENTA COLLABORATORE DELLA CREAZIONE



PAPA FRANCESCO LA POVERTÀ È FRUTTO DI UN FALLIMENTO DEL SISTEMA, MIRATO ALL'ARRICCHIMENTO SOLO DI DETERMINATI GRUPPI DI POTERE ECONOMICO

Le pressioni migratorie ridisegnano l'economia mondiale: nonostante la globalizzazione e il transnazionalismo, inteso come spazio nel quale i migranti creano un legame tra il loro Paese d'origine e la società che li accoglie, viviamo un'accentuazione delle disuguaglianze economiche e sociali, insieme a nuove forme di povertà.
Nel messaggio dei vescovi italiani per la festa del primo maggio 2021, San Giuseppe lavoratore, si sottolinea che la pandemia ha accentuato una condizione di sfruttamento per gli irregolari, mettendo "a nudo i limiti del nostro sistema socio-economico", aggravando nel mondo del lavoro le diseguaglianze esistenti e creando nuove forme di povertà.
Diventa necessaria una rete di legami di solidarietà e forza nelle "iniziative della società civile e degli enti intermedi" che realizzino "il principio di sussidiarietà anche in momenti così difficili".
Come dice Papa Francesco, la povertà, oggi sempre più marcata, non è una condizione naturale da accettare come se fosse un evento di disastro ambientale. Essa è frutto di un fallimento del sistema, mirato all'arricchimento solo di determinati gruppi di potere economico.
Il fallimento del modello di libero mercato viene denunciato già da San Paolo VI nel 1967: "la legge del libero scambio non è più in grado di reggere da sola le relazioni internazionali" (Populorum progressio, 58).
A fronte dell'esperienza mondiale della pandemia da Covid-19, la quale ci ha reso consapevoli che il virus non conosce frontiere e non conosce ostacoli, esplode tutta la vulnerabilità di una visione a breve o medio termine, che sta penalizzando la popolazione dell'intero globo.
Ecco che la sussidiarietà si fa strada nel campo dell'economia, come principio fondante di una giustizia sociale. Questo principio era già presente nell'etica sociale cattolica medievale, e viene sviluppato nella dottrina sociale della Chiesa a partire dall'Enciclica di Pio XI Quadragesimo anno del 1931.
Nel significato economico si tratta dell'autorità centrale che interviene a livello di sussidiarietà, per integrare i compiti che le autorità locali non possono realizzare compiutamente. Questo consente di ottimizzare la cooperazione, la partecipazione e la responsabilità dei produttori di beni e servizi. In questo modo si realizza l'inclusione di esigenze e competenze diverse, ma complementari e funzionali agli obiettivi di un sistema equilibrato.
Il principio di sussidiarietà affonda le sue radici nella natura stessa dell'uomo e la Chiesa Cattolica lo pone come caposaldo della sua dottrina sociale.
Ma cos'è la sussidiarietà? 'È il fatto, la caratteristica, la situazione di essere sussidiario, di svolgere funzione di complemento, d'integrazione' (www.treccani.it).
"Secondo la storia la sussidiarietà deriva dalla coorte sussidiaria, che era un corpo ausiliario dell'esercito di cittadini romani, ai quali, per tale loro qualifica, competeva in modo primordiale la difesa della repubblica romana, formato da quanti non li erano, e che, come truppe di riserva,

attendeva l'ordine del capo di quelli per entrare in battaglia" (Hugo Tagle Martínez, Cristianità n. 81/1982).
Il principio di sussidiarietà riconosce il primato all'azione dell'individuo rispetto alla società e riconosce tale priorità all'essere che "ha maggiore dignità o densità ontologica rispetto a quello di minore dignità o densità ontologica".
Quanto più il mio prossimo mi è vicino, tanto più è alta la 'densità ontologica', in una relazione più diretta di stabilità e correlazione funzionale. Ma la società allargata e diffusa, pur avendo meno densità ontologica, completa e integra la comunità umana in stabilità e dignità. É quella che possiamo definire una 'società universale'. Essa comprende tutti noi che facciamo parte del genere umano: uniti indissolubilmente in quanto appartenenti alla stessa specie, aventi la stessa origine e chiamati allo stesso fine naturale e soprannaturale.
L'evidenza è che questo produce una comunanza di fondo che ci fa essere tutti solidali nella vita e nel lavoro, e, per noi cristiani, soprattutto fratelli, perché abbiamo tutti lo stesso Padre! L'uomo è essere intelligente, libero e sociale per natura. La società deve assicurare a tutti i membri la possibilità di un pieno sviluppo della loro persona (Cfr. San Giovanni Paolo II, 25 Novembre 1978), e la sussidiarietà (principium subsidiarietatis) ne rappresenta l'inevitabile imperativo.
Certo, il principio di sussidiarietà nella dottrina pontificia è formulato e sviluppato soprattutto in relazione alle materie economiche, ma è anche certo l'assunto per il quale, dove esiste la stessa ragione, si deve applicare la stessa disposizione.
Per San Giovanni Paolo II, "la libertà nel settore dell'economia deve inquadrarsi in un solido contesto giuridico che la metta al servizio della libertà umana integrale, una libertà responsabile il cui centro è etico e religioso".
Il mondo dell'economia e del lavoro, quindi, visto non più nell'etica del risultato o del successo! Esso infatti si pone al centro delle attività umane non solo come fonte di benessere o sopravvivenza, ma come la dimensione 'quotidiana' in cui il cristiano è chiamato a vivere la giustizia e la carità, nella direzione del bene comune.
Secondo Stephan Rothlin, non è possibile mettere al primo posto il bene comune, secondo ragione, se non avviene una conversione spirituale che apra al bene dell'altro. Si tratta di un cambiamento del cuore (metanoia) che nasce a livello individuale per confluire poi nella comunità.
L'essere umano è sostanzialmente unità corporeo – spirituale; e proprio a causa del suo elemento spirituale, occupa il primo posto nella gerarchia fra tutti gli esseri creati.
Quando il principio di sussidiarietà non viene applicato nel mondo del lavoro, o viene applicato in modo imperfetto, vuol dire non mettere al centro l'uomo. Questo significa agire secondo una norma di forza e non di ragione.
Nell'ottica cristiana il lavoro è per l'uomo il modo di proseguire e collaborare all'opera creatrice e redentrice di Dio. Come spiega Giorgio Faro, è Dio che dopo aver creato il mondo lo ha affidato all'uomo, dandogli il compito di coltivarlo, conoscerlo e prendersene cura.
Il lavoro, inteso non solo come attività professionale ma come l'insieme delle attività ordinarie che caratterizzano la vita di ciascuno, è il principale mezzo attraverso cui incontrarsi con Dio, stare con Lui, fare la Sua volontà.

DI FRANCO CAREGLIO

LA CRISI DEL LAVORO TRA NICHILISMO E OTTIMISMO

I CRISTIANI SAPPIANO ESSERE CONDUTTORI DI SPERANZA, PIANIFICATORI DELLA STRADA DI CRISTO, DEI "PRECURSORI" INSOMMA PER COLMARE LE VALLI E PREPARARE STRADE NUOVE. NON SARÀ FACILE; MA QUANDO MAI IL CRISTO HA CHIAMATO I SUOI DISCEPOLI FEDELI ALLE COSE FACILI?

Abbiamo attraversato - e perché tacerlo? - stiamo ancora attraversando uno dei più angoscianti e bui periodi della storia, dopo la Seconda guerra mondiale, quel delirio orrendo voluto dall'uomo nel secolo scorso. La pandemia che ci ha straziati e trasformati – se sia stata voluta dall'uomo o sia sfuggita da un laboratorio come un gufo dalla gabbia non lo sapremo mai – e ci ha ridotti tutti (o quasi) ad una sorta di nichilisti oppure di ottimisti, né gli uni né gli altri a ragione.

Non è un fenomeno nuovo nella storia. Sia Boccaccio che Manzoni, pur a quattrocento anni circa di distanza l'un dall'altro, descrivendo gli effetti nefasti della peste che decimò l'Europa (1348) e di quella che ridusse Milano (1630) ad un deserto di paura, di sospetto e di crudeltà, narrano che i sopravvissuti si erano divisi in due correnti: quella di coloro che ritenevano saggio ignorare la catastrofe divertendosi smodatamente e quella di coloro che preferivano morire di fame chiusi in casa.

Con la pandemia si è verificato un bipolarismo in qualche modo simile: una frangia di popolo ha trovato l'America nell'assicurarsi una ricchezza spropositata e immorale a spese di quanti hanno perso salute, lavoro e dignità.

Si consideri la grande crisi economi-

ca del 1929 a New York, quando una quantità innumerevole di imprenditori medi o piccoli, in preda alla disperazione, si gettava dal più alto grattacielo mentre una quantità ben minore ma ben più astuta di improvvisati (o quasi) imprenditori comprava aziende per il classico pezzo di pane. Di lì scaturirono i cosiddetti "magnati".
E nell'anno scorso, il fatale 2020, dicono gli esperti essere nato un nuovo miliardario ogni 17 ore.
Andando oltre a quanto la storia, in modo distaccato, insegna, si sono create oggi barriere di ordine psicologico, sociologico, individualistico. Forse tutte queste cadrebbero se l'uomo, invece di cercare il senso di sé fuori di sé, riuscisse ad avvertire, nel suo profondo e nella storia, il mistero di iniquità, l'azione inesausta del peccato.
È vero che, nel suo pieno significato, l'idea di peccato non sorge nella coscienza se non quando essa, messi da parte giornali, pubblica opinione e valutazioni contrapposte degli "specialisti", si colloca dinnanzi alla Croce e ne decifra il mistero: il peccato è un mistero come la Croce.
Ma la coscienza naturale può, da sola, avvertire lo splendore del bene insieme all'impossibilità umana a realizzarlo, può avvertire, attraverso i segni indiscutibili dell'esperienza interiore, la lezione che ci viene dalla pandemia mortale che ha mutato il modo di vivere dalla fine del 2019, quando già i segnali della catastrofe erano stati avvertiti e prudentemente celati per non creare allarmismi per i fragili, e opportunamente manifestati a beneficio dei più astuti ed accorti.
La povertà materiale e, purtroppo, anche spirituale, è smodatamente aumentata, come se già non ci fosse. D'altra parte, una nazione che non produce e che si limita a comprare prodotti da questo e quest'altro paese, non può esprimersi in modo compiuto, né economicamente né politicamente. A parte questo, che qui poco rientra, prima della pandemia le porte dei conventi erano frequentate per lo più da persone con guai di dipendenze; ora, lo possono confermare tutti i conventi, tali porte sono frequentate da tutti i generi umani, dai tossici ai padri di famiglia che hanno perso il lavoro.
La disperazione esistenziale è indice del paganesimo moderno. Il nichilismo dei disperati diviene anch'esso una barriera, forse la più terribile da abbattere. E qui non bastano più le porte dei conventi, occorre uno sforzo comune a livello personale, sociale e politico. Prima della pandemia si

osservavano disuguaglianze per lo più economiche, pure umane certo, ora si mostrano nuove disuguaglianze e nuove povertà, che inducono ad accettare la morte dell'unica speranza, il Cristo.
Tale sofisma dei disperati è conseguenza dell'incredulità, diffusasi oggi come certo poche volte nella storia, con la diserzione ai sacramenti, il distanziamento alle funzioni, la sostituzione della televisione alla messa. Realtà senza ombra di dubbio indispensabili, ma distruttive se i cristiani, avvalendosi di tale alibi, permettono lo smarrimento del senso ecclesiale, già piuttosto debole.
Questo è il peggior nichilismo e insieme la peggiore "nuova povertà"che, in unione alla perdita del lavoro, ai non rari drammi causati dalle chiusure forzate, si palesano come la barriera più infrangile posta dall'uomo dinnanzi al Cristo, e per questo dà alle file sempre più esili dei credenti un senso di penosa impotenza. Che fare, allora?
I cristiani sappiano essere conduttori di speranza, pianificatori della strada di Cristo, dei "precursori" insomma per colmare le valli e preparare strade nuove. Non sarà facile; ma quando mai il Cristo ha chiamato i suoi fedeli alle cose facili?
Lo diceva anni fa un infelice scrittore, Vitaliano Brancati (1907-1954): "Mi sembra che il cristianesimo sia diventato un impulso talmente naturale che contraddirlo, vivere cioè con la libertà di costumi dei nostri giorni, non significa affatto liberarsi dai complessi, ma al contrario comprimere la nostra vera natura e crearci il più penoso dei complessi: quello del Cristo. Cristo non è più la moralità che inibisce gli istinti, ma un istinto esso stesso, il più forte di tutti".
Ecco la risposta, qualche anno dopo, di un grande teologo del secolo scorso - forse il maggiore - Hans Urs von Balthasar (1905-1988): "La rivelazione di Cristo contiene in sovrabbondanza la verità per ogni epoca e dunque anche per la nostra. Ma non la contiene in maniera che essa cada tra le braccia dei credenti senza che questi facciano proprio il dono della verità ricevuto. Sarebbe indegno della grazia e dell'uomo stesso se avvenisse altrimenti. Lo Spirito Santo manifesta ad ogni tempo la verità divina, almeno se gli uomini di quel tempo si sforzano, con la preghiera, di ottenerla. Questa non si trova in qualche angolo remoto: si trova al centro del cuore stesso dell'uomo, in cui luce dello Spirito si irradia".
Il "vaccino" migliore per la liberazione dagli effetti devastanti della pandemia sta forse nell'esempio di San Giovanni de Matha, né nichilista né ottimista ma realista. Intervenire, là dove ci è concesso ogni giorno, per dire che non esiste altra alternativa oltre il Cristo: o la luce del suo volto, che è la cifra di ogni segreto, il senso ultimo di ogni evento o il buio inesorabile del nulla.
Egli è il Sì in alternativa al No: il resto non è che vanità.

PENTECOSTE IL MISTERO DEL PARACLITO

UNA TEOFANIA ACCOMPAGNATA DA VENTO E FUOCO, DA TEMPESTA E FOLGORI, SEGNI INCONFONDIBILI DELLA TRASCENDENZA DI DIO. BISOGNA RICORDARE CHE "VENTO" E "SPIRITO" VENIVANO ESPRESSI IN EBRAICO E IN GRECO CON IL MEDESIMO VOCABOLO

La solennità di Pentecoste cade nel calendario ebraico sette settimane dopo quella di Pasqua e per questo viene anche chiamata "Festa delle Settimane" oltre che, in greco, Pentecoste appunto, cioè il "Cinquantesimo Giorno". Nel racconto degli Atti degli Apostoli, firmato dall'evangelista Luca, l'evento è raffigurato come una teofania, ossia una manifestazione divina, molto simile a quella del Monte Sinai in Egitto raccontata dal libro dell'Esodo e di cui è protagonista Mosè. Una teofania accompagnata da vento e fuoco, da tempesta e folgori, segni della trascendenza di Dio. Tuttavia bisogna ricordare che "vento" e "spirito" venivano espressi in ebraico e in greco con il medesimo vocabolo.

La grande effusione dello Spirito Santo è quasi la consacrazione dei discepoli ad essere missionari del Vangelo in ogni angolo della terra. C'è infatti un dato molto significativo messo in risalto dalla pagina neotestamentaria: gli ebrei convenuti a Gerusalemme come di consueto per la festa comprendono la testimonianza degli apostoli ciascuno nella lingua della

INNI

A CURA DI PADRE LUCA VOLPE

INNO AI SOGNATORI (DI PABLO NERUDA)

MUORE LENTAMENTE
Chi non si mette in discussione.
Chi non apre un libro.
Chi non ascolta musica.
Chi non trova da scoprire qualcosa dentro di se.

MUORE LENTAMENTE
Chi si lascia distruggere dall'amor proprio.
Chi rifiuta l'aiuto altrui.

MUORE LENTAMENTE
Chi non cerca alternative e percorre ogni giorno lo stesso sentiero.
Chi non si ribella allo stantio.
Chi non osa cambiar neppure il colore di propri vestiti e non parla con sconosciuti.

MUORE LENTAMENTE
Chi ha paura del nuovo e non si lancia nel turbinio delle sue emozioni.
Tutte coloro che conservano il luccichio negli occhi mentre il loro cuore resta arido.

Lingua originale Spagnola
Traduttore: Luca Volpe

nazione in cui Israele si era disperso e stanziato. I rimandi alle realtà dell'Antico Testamento sono nitidi. Secondo la tradizione giudaica, la voce del Signore al Sinai si era diversificata in settanta lingue. Tanti erano i popoli della terra, almeno secondo l'antica credenza espressa dalla tavola delle nazioni della Genesi (Gn 10). Oppure si diceva che tutte le tribù di Israele avevano inteso quella solenne voce divina, ciascuna nel proprio vernacolo. Si ripete ora lo stesso evento, proprio mentre viene promulgata la nuova alleanza nello Spirito. Lìevangelista Luca però ha in mente la situazione della Chiesa al tempo in cui scrive: essa è diffusa in tutte le nazioni delle quali viene offerto un lungo e variegato elenco. E, pur nelle diversità linguistiche, tutti annunciano le grandi opere di Dio e la stessa fede in Cristo Signore.

Come nota il card. Ravasi, è a questo punto che, nel racconto solenne dell'evento, si stacca una voce. È quella di Pietro, che pronuncia uno dei vari discorsi che costellano il testo degli Atti e che sono altrettanti esempi della proclamazione evangelica della Chiesa degli inizi.

Questo discorso di Pentecoste sembra tutto intarsiato di citazioni bibliche in modo da mostrare la coerenza intima tra l'annuncio profetico e gli avvenimenti cristiani. Il pescatore di Betzaida parte con una lunga citazione del profeta Gioele (Gl 3,1-5) dedicata all'effusione dello Spirito di Dio sull'intero popolo messianico, in modo da mostrare il collegamento con ciò che è accaduto a Pentecoste. Si è entrati così in quegli "ultimi giorni" cioè nel tempo della pienezza annunziato dall'antico profeta.

Il principe degli apostoli passa poi a proclamare solennemente il *kerygma* cioè l'annuncio fondamentale cristiano, quello della morte e resurrezione di Cristo. Anche questo evento centrale della fede della Chiesa è visto come l'attuazione di una profezia, attribuita al santo re Davide, considerato l'autore dell'intero Salterio. Si cita infatti il Salmo 16 (ripreso anche dal futuro apostolo Paolo in At 13,34-37) che esalta la liberazione dalla morte del fedele, ora inteso come il "Santo" per antonomasia, vale a dire il nazareno stesso. Pietro osserva che Davide non poteva riferirsi a sè stesso. Il suo sepolcro, del resto, era allora ancora conosciuto e venerato a Gerusalemme. Il santo re, ispirato dallo Spirito divino, dichiarava già la

gloria del Messia, che i fedeli vedono compiersi nella Pasqua cristiana. Pietro continua il suo sermone esaltando soprattutto la resurrezione di Gesù, confermata dalla testimoninza apostolica e vista come la sorgente del dono dello Spirito. Comunque è molto significativo notare che si usa, anche in questa pagina, come nel discorso di Cristo alla venuta dei greci, raccolto nel Vangelo di Giovanni, l'immagine dell'innalzamento o della glorificazione per descrivere l'evento pasquale. Cristo, dopo l'umiliazione dell'esistenza terrena e della morte, riappare nella gloria della sua divinità, assiso come Signore alla destra del Padre. E Pietro anche per questo cerca una conferma biblica e la trova nel Salmo 110, un solenne componimento messianico.

Alla proclamazione dell'annuncio cristiano gli uditori reagiscono con una domanda che, almeno secondo alcuni studiosi, poteva far parte anche da un primitivo rituale del Battesimo: "Che cosa dobbiamo fare?". Si ha così il passaggio alla risposta morale del credente, che Pietro formalizza in due elementi capitali: la conversione del cuore e l'acqua battesimale appunto. È per questa strada che l'uomo viene radicalmente rinnovato e riceve il dono dello Spirito Santo, riservato ora non solo agli ebrei ma anche ai lontani, a quanti non facevano etnicamente parte dell'antico popolo eletto, scelti dalla libera chiamata divina. Il numero di tremila battezzati in seguito al primo discorso di Pietro vuole descrivere la diffusione straordinaria degli inizi, quando il Cristianesimo si è affacciato sul palcoscenico della storia. L'autore degli Atti inserisce poi il primo di una serie di sommari che hanno lo scopo di illustrare la vita e la testimoninza della Chiesa delle origini.

Quattro sono le colonne spirituali che reggono la comunità: l'insegnamento degli apostoli, la koinonìa cioè la comunione fraterna dei beni spirituali e materiali, la celebrazione eucaristica ("frazione del pane") e le preghiere nel tempio. Luca esalterà, oltre all'Eucarestia, in particolare la koinonìa (come in At 4, 32-37, passo che contiene anche l'esempio specifico offerta dal levita cipriota Barnaba) come segno di una condivisione efficace delle proprietà personali. E sarà questo genere di testimonianza, forte quanto gioiosa, ad attirare molti alla nuova religione. Di lì a poco, la narrazione degli Atti proseguirà con il racconto della guarigione dello storpio della Porta Bella del tempio, compiuta da Pietro in compartecipazione con Giovanni.

A motivo del miracolo avvenuto, i due apostoli saranno chiamati subito ad offrire una prima testimonianza a Cristo dinanzi al Sinedrio di Gerusalemme.

LA GIORNATA DELL'AUTISMO SOLIDALI CONTRO OGNI PREGIUDIZIO

Per l'appuntamento mensile con la nostra rubrica "Cura e Riabilitazione", abbiamo intervistato Tiziana Pagano, Psicologa e Coordinatrice dei servizi Riabilitativi di Venosa-Bernalda, che ci racconta, tra l'altro, di una iniziativa che ha coinvolto i ragazzi del centro il 2 aprile, Giornata della Consapevolezza dell'Autismo.

Dott.ssa Pagano, che ruolo ha il piano emozionale nell'attività riabilitativa che svolgete a Venosa e a Bernalda? Com'è il suo personale approccio a questa attività?
Fondamentale. Salvatore ha 20 anni ed ama sentire il mio odore, Miriam mi guarda ed aspetta che io la saluti, Federica mi chiede di intonarle melodie e canzoni, Christian scruta ogni volta con curiosità il mio abbigliamento, Giuseppe denomina i colori dei miei vestiti, Pasquale mi sorride e si emoziona poi mi chiede una caramella… loro sono alcuni dei ragazzi del Modulo Autismo, dove per me ogni giorno ed ogni incontro diventano magia. La scelta del Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari è quella di trasferire un pizzico di meraviglia al mondo, poiché ciò che ad ognuno può sembrare semplice ed inessenziale, diventa un obiettivo ed un piccolo miracolo quotidiano tanto importante da volerlo condividere in un mondo che, soprattutto in questo momento così critico, ha bisogno di credere nei miracoli di amore e di umanità, elementi essenziali per affiancare ogni giorno i nostri assistiti.

Ci racconta nel concreto qualche iniziativa che avete portato avanti di recente?
Nella giornata del 2 aprile, che nel 2007 l'Assemblea generale dell'ONU ha istituito come quella della Consapevolezza dell'Autismo, non potevamo tacere e nonostante le restrizioni in materia di prevenzione e gestone del rischio epidemiologico da Covid-19, abbiamo cercato di far arrivare l'eco del nostro sentire al di fuori delle strutture dove operiamo realizzando in primis un video contro gli stereotipi ed i pregiudizi sul Disturbo dello Spettro dell'Autismo e che è stato diffuso in rete e sulle pagine Facebook ed Instagram CdRTrinitariVenosaBernalda. Non ci siamo fermati solo a questo, ma abbiamo deciso di utilizzare effetti speciali e così, armati di carrozza e cavallo, abbiamo inviato il nostro rappresentante del Modulo Autismo per le strade avendo l'obiettivo di sensibilizzare i cittadini sul tema e creare risonanza sociale. Considerando che sono molte le famiglie che in questa condizione di crisi epidemiologica hanno avuto difficoltà economiche i nostri ragazzi si sono impegnati nella realizzazione di pacchi alimentari ed i relativi biglietti di presentazione da portare alla Caritas manifestando la solidarietà dei nostri ragazzi ed invertendo il messaggio corrente con quello per il quale: è l'Autismo che porge una mano a chi è in difficoltà!

Un lavoro ricco di amore…
Esattamente. È stata una occasione per combattere il pregiudizio e per strappare un sorriso ai cittadini che ci hanno visti galoppare all'insegna del blu, perché per chi ancora non lo sapesse l'Autismo non è un mondo a parte, ma è parte del mondo! Ogni giorno coloro che affiancano i ragazzi affetti da Disturbo dello Spettro dell'Autismo si armano di amore e di coraggio, affrontano le piccole e grandi sfide quotidiane con impegno e costanza non lasciandosi intimorire dalle difficoltà ma ponendo le basi per il costruire di domani.

PAGINA A CURA DEI CENTRI DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI BERNALDA E VENOSA

GABON

PADRE FREDY SACERDOTE NELLA TRINITÀ

Il 17 aprile scorso a Tchibanga (Gabon), nella chiesa di Saint Joseph, è stato ordinato il nostro confratello del Vicariato di Sant'Agnese, Africa, il nostro religioso trinitario Padre Fra Fredy Moundounga Moundounga Ulrich. Il Vescovo ordinante è stato Mons. Matthieu Madega Vescovo della Diocesi di Mouila (Gabon).
Hanno partecipato una ventina di sacerdoti concelebranti, accompagnato dal tripudio festoso tra canti e sibili tipici del continente africano. Il giorno seguente, il 18 aprile, Padre Fredy ha presieduto la prima Messa Solenne.
Al nostro confratello e a tutti il vicariato vanno i nostri migliori auguri di vivere ciò che celebra nella fedeltà fino alla fine. *Ad multos annos.*

VENOSA

MODULO 'GRAVE': ARCOBALENO DI COLORI

La nostra è un'attività progettuale integrata (Educatore Professionale, Fisioterapista e Operatore Socio- sanitario) destinata a persone particolarmente fragili: il Modulo "Grave".
Nella costituzione del gruppo si è tenuto conto dei seguenti fattori: età e grado di compromissione motoria, intellettiva, sensoriale e affettivo-relazionale. Per promuovere il raggiungimento degli obiettivi previsti dall'attività progettuale laboratoriale sono state messe in campo numerose strategie.
"Vengono proposti stimoli diversi per tempi brevi; viene data grande attenzione al tono della voce che è di volta in volta differente rispetto alle situazioni (coinvolgente o fermo, alto o basso, lento o veloce); è costante l'azione di sostegno e guida di noi operatori – fa notare l'Educatore Filippo Orlando – al fine del mantenimento dei tempi di attenzione adeguati alla comprensione della consegna". La Fisioterapista Barbara Busto evidenzia come le attività proposte vengono favorite attraverso l'esplorazione del campo visivo e la costruzione di atti motori finalizzati al raggiungimento sempre di un obiettivo, per quanto minimo, usando forme di gratificazione nel rispetto del paziente.
"Com'è stato bello vedere i nostri ragazzi partecipare - commenta Vincenzo Monteverde, Educatore Professionale - e aiutarci ad allestire gli addobbi pasquali. Ricordo con quanta attenzione Luigi M. e Michele P. si sono impegnati ad incollare piccole decorazioni sull'immagine del grande uovo pasquale che successivamente abbiamo appeso nel nostro laboratorio. Anche se il messaggio era: 'Vincenzo, io ti aiuto, ma poi dammi un pezzo di cioccolatino'. Oppure nel vedere Stefan L. intento con la collega Fisioterapista, B. Busto, a decorare con la carta crespa un grande uovo di cartone. Per non parlare poi di Archimede N. e Antonio C. che hanno dipinto, in compagnia di un bel sottofondo musicale, come dei veri artisti, gli Angeli precedentemente disegnati sui vetri delle porte di accesso dall'Educatore F. Orlando, mentre gli altri ragazzi, gioiosi e curiosi, guardavano cosa si stava facendo. Tutto ciò ci restituisce una lezione importante: anche i sogni impossibili possono diventare realtà! Pur con grandi difficoltà, è possibile sempre migliorarsi. Ed è proprio questo che ci sprona ad andare avanti."
"L'approccio integrato delle figure professionali – Terapista ed Educatori – che concorrono nella realizzazione del progetto terapeutico dei pazienti inseriti in questo setting riabilitativo – ha commentato il Dottor Domenico Caterina, Psicologo e Coordinatore dei servizi Riabilitativi a Venosa e Bernalda – consente di intervenire, come punto di forza dei programmi riabilitativi individualizzati. Questo, all'interno di un intervento di tipo cognitivo comportamentale, consente interventi riabilitativi mirati sul versante educativo e delle autonomie".
(a cura degli operatori del Modulo "Grave" di Venosa)

BERNALDA

DI MARCO DELL'ARSO

INSIEME NEL LABORATORIO DI CERAMICA

Il laboratorio di Ceramica ha l'obiettivo di coinvolgere i ragazzi diversamente abili con patologie differenti, in un percorso caratterizzato dal "fare", in modo da apprezzare e sperimentare alcune abilità che la patologia ha ridotto, ma che sono le basi per un percorso risocializzante.

Questa attività rappresenta per i ragazzi un'occasione di scoperta e sperimentazione in cui ciascuno esprime la propria creatività attraverso la manipolazione dell'argilla, verificando continuamente nuove soluzioni; l'argilla permette infatti di trasformare e modificare costantemente il proprio elaborato che assume caratteristiche fisiche e percettive diverse, mutando per consistenza, volume e colore.

Il progetto tratta la lavorazione dell'argilla, dalla progettazione di un manufatto alla sua realizzazione con le diverse tecniche di costruzione manuale. Si realizzano forme astratte e figurative, oggetti d'uso comune e decorativi. I ragazzi sono stimolati ad eseguire esercizi introduttivi alla dinamica delle forme e dei semplici progetti preliminari alla costruzione vera e propria, che sono il punto di partenza per la definizione del successivo percorso di realizzazione: la progettazione di una forma, la verifica di fattibilità dei diversi percorsi per la sua realizzazione ceramica; l'apprendimento delle specifiche tecniche di costruzione manuale: colombino, sfoglia, uso degli stampi in argilla e in gesso.

Attraverso una serie di esercizi guidati, vengono insegnati i primi stadi della lavorazione, così da consentire una corretta impostazione di base per l'esercizio di questa tecnica, che rappresenta il fondamento storico della lavorazione della ceramica.

I ragazzi hanno modo di familiarizzare con lo strumento realizzando oggetti semplici ed acquisendo le basi per proseguire nella pratica autonomamente. Durante l'attività i ragazzi apprendono diverse operazioni: dalla realizzazione del manufatto alla rifinitura e alla cottura in forni.

Il contatto e la manipolazione dell'argilla servono a favorire nei ragazzi una maggiore adesione alla realtà oggettiva e ad accrescere la fiducia nelle proprie possibilità di agire ed influire sulla propria vita attraverso la produzione di qualcosa di apprezzabile. Infine, il lavoro di gruppo permette di vincere l'isolamento e il senso di inutilità personale, facilitando una adeguata socializzazione, e favorisce la costruzione di un ruolo sociale positivo attraverso la realizzazione di momenti finalizzati a mostrare e condividere i prodotti da loro realizzati.

"Nel laboratorio i ragazzi – ha commentato il Dottor Domenico Caterina, Psicologo e Coordinatore dei servizi Riabilitativi a Venosa e Bernalda – imparano a conoscere le diverse argille e le tecniche di produzione della ceramica, come il pinching, fino ad arrivare a utilizzare piccoli torni. Si tratta di un'attività ergoterapica che tende alla valorizzazione delle abilità dei singoli. Pazienti che, coerentemente con gli obiettivi riabilitativi, cercano di accrescere le competenze tecniche ma anche lo sviluppo in libertà della loro creatività, attraverso un approccio personalizzato per dare stimoli al superamento dei deficit di ciascuno, come nel caso di chi ha difficoltà a mantenere la concentrazione".

LIVORNO

DI MONICA LEONETTI CUZZOCREA

MADRE TERESA CUCCHIARI NEL LIBRO DI OLIVATO

La Famiglia dei Trinitari vede arricchirsi della conoscenza dei membri dell'Ordine, grazie ad una nuova pubblicazione, curata dal giornalista Roberto Olivato. Dobbiamo dire che il giornalista non è la prima volta che si occupa della Famiglia Trinitaria in quanto ha pubblicato pochi anni fa "Trecento ma non li dimostra", un testo sulla storia della chiesa Trinitaria di san Ferdinando Re a Livorno. Inoltre, per conoscenza diretta, so quanto sia profondo il suo legame con le suore Trinitarie che offrono nella città labronica un prezioso servizio per l'accoglienza dei bambini con la scuola dell'infanzia.

Proprio questa frequentazione e l'amicizia con suor Lucie Rasoambolamanana, ha reso possibile la stesura di questa preziosa pubblicazione. Conoscere la biografia di questa Trinitaria fa comprendere maggiormente quanto sia importante la presenza delle suore Trinitarie qui a Livorno.

Teresa Cucchiari nacque a Roma il 10 ottobre del 1734 nella casa paterna situata a Piazza Barberini da Domenico Andrea e da Caterina Vitelli. I genitori si occupavano molto dell'educazione cristiana e culturale dei propri figli, in un'epoca nella quale l'educazione dei bambini, e soprattutto delle bambine, era del tutto trascurata dalla società. Teresa poteva perfezionare la formazione ricevuta in casa e in parrocchia frequentando la scuola della Maestre Pie, un Istituto di Oblate non religiose che consacravano la propria vita all'educazione cristiana delle fanciulle. Qui Teresa ricevette i primi insegnamenti scolastici e scopre la sue attitudini di maestra che svilupperà più tardi.

Nel 1760 Teresa entrò nella Chiesa di S. Carlino alle Quattro Fontane. Mentre pregava davanti al SS. Sacramento sentì di aver trovato qualcosa che appagava il suo spirito, assetato di perfezione e di santità. Si diresse ad un confessionale e vi trovò Padre Felice di Gesù e di Maria, Procuratore Generale dei Padri Trinitari, il quale da quel primo incontro con Teresa, scoprì la grandezza della sua anima, la preparò e la modellò per la nuova vita a cui il Signore la chiamava.

Ben presto la volontà di Dio si manifestò in modo chiaro. Il Cardinale Marco Antonio Colonna espose a Padre Felice la sua preoccupazione per la mancanza della più elementare formazione delle ragazze dei suoi feudi della Marsica, in Abruzzo. I due consultarono Teresa Cucchiari. Teresa, che portava nel cuore i problemi della donna del suo tempo, accettò e fondò la Congregazione delle Maestre Pie Trinitarie.

Con altre due compagne, Marianna Rizzotto e Anna Reini, ricevette l'abito trinitario nella Chiesa di S. Carlino l'8 settembre 1762, festa della natività di Maria. Da allora si chiamerà Suor Maria Teresa della SS. Trinità. Il 25 Settembre del 1762 le prime Maestre Pie Trinitarie erano già nel primo campo di lavoro, ad Avezzano (AQ).

Qui iniziò la sua missione Madre Teresa, aprendo la prima scuola pubblica femminile gratuita, intitolata alla SS. Trinità per affrontare il difficile e delicato compito, dell'importanza dell'istruzione femminile in un'epoca nella quale era ancora sottovalutata. In pochi anni la congregazione si arricchì di nuove vocazioni e furono aperte scuole nella Marsina e nelle regioni limitrofe. Il 25 settembre 1765 fu aperta la scuola di Cappadocia (AQ). Altre scuole furono aperte a L'Aquila, Sulmona, Roma, Lanciano, Olevano Romano. Maria Teresa morì, in fama di santità, il 10 giugno 1801 nel convento delle suore ad Avezzano che governò instancabilmente per circa 40 anni.

I suoi funerali, frequentati da un gran numero di persone, si svolsero presso la collegiata di San Bartolomeo dove le sue spoglie mortali furono depositate in via del tutto eccezionale nel sacello riservato ai sacerdoti semplici.

Da 257 anni le suore Trinitarie di Roma, seguono le orme di Madre Maria Teresa. Ora sono anche in Madagascar e nelle Filippine, accolgono nelle loro scuole i ragazzi poveri per educarli e liberarli dalla schiavitù dell'analfabetismo.

È in corso la causa per la beatificazione di M. Teresa Cucchiari e per essere nominata Beata occorre la prova di un miracolo. Per questo è necessario che si chieda la sua intercessione; speriamo che la diffusione e la lettura di questo libro siano propizi, così la Famiglia Trinitaria avrà una protettrice in più vicino alla gloria di Dio.

CONTINUA DA PAG. 5

IL MESSAGGIO DEL MINISTRO GENERALE PER LA SOLENNITÀ DELLA SS. TRINITÀ

espressione del nostro carisma si chiude in una sterile autoreferenzialità. Il carisma trinitario non è proprietà esclusiva ma dono da condividere in famiglia per il bene di tutti. La missionarietà è il respiro della fraternità. Mi viene in mente l'immagine dei cerchi concentrici che si formano quando gettiamo una pietra nell'acqua. Vivere la comunione all'interno della propria fraternità laicale o comunità religiosa aiuta a viverla dentro la Famiglia Trinitaria, quindi nella Chiesa fino ad abbracciare il mondo intero. La nostra consacrazione e la nostra missione devono avere questa impronta universale.

♦ LA TESTIMONIANZA DELLA VITA FRATERNA

Non è superfluo ricordare che la fraternità rappresenta una delle sfide indicate dal Capitolo Generale celebrato due anni fa. Nel documento finale vi è un passaggio particolarmente illuminante, che di seguito riporto: «Abbiamo espresso pure un sogno per l'intero nostro Ordine e per la Famiglia: diventare, sempre più, "Casa della Santissima Trinità" dove la Famiglia cresce in unità ed identità, senza complessi, impegnandoci con gioia e forza nella missione redentrice». Accoglienza vocazionale e formazione trovano nella dimensione comunitaria il loro impulso più forte. La testimonianza della nostra vita fraterna è la fonte più autorevole e il metodo più efficace della formazione.

♦ SI RESPIRI ARIA DI FAMIGLIA

A nulla servono le tante iniziative vocazionali, che grazie a Dio non ci mancano, se poi non c'è una comunità che le sappia accogliere, curare, far crescere. Ogni comunità formativa deve poter contare sull'impegno di tutti perché ovunque, nelle nostre comunità e nelle nostre fraternità, si respiri aria di famiglia e di autentica accoglienza. Rivolgo un accorato appello ad intensificare la nostra preghiera per le vocazioni religiose e sacerdotali. La mancanza di giovani, che si soffre soprattutto nelle giurisdizioni più antiche dell'Ordine, ha notevoli ripercussioni sulla vita comunitaria e sulla nostra testimonianza.

♦ COME IL BUON SAMARITANO

A volte sperimentiamo stanchezza e scoraggiamento nel cammino della vita fraterna. Il Signore ci doni la forza di non cedere mai al pessimismo e allo sconforto. Proprio in questi momenti dobbiamo credere che la comunione è dono di Dio, affidato alla nostra cura e alla nostra disponibilità a lasciarci rigenerare dal perdono, quando il male ci insidia. L'atteggiamento del buon Samaritano sia la nostra bussola per custodire il dono della fraternità, sia il paradigma dei nostri progetti di vita comunitaria. Come all'uomo ferito della parabola evangelica, non manchi alle nostre fraternità l'olio della consolazione e del vino della speranza.

♦ PICCOLE ICONE DELLA TRINITÀ

La solennità della Santissima Trinità, che tra pochi giorni celebreremo, è anche il momento in cui rinnoviamo le promesse della nostra consacrazione. Affidiamo alla Santissima Trinità il nostro umile impegno perché le nostre comunità religiose e le nostre fraternità laicali siano sulla terra piccole icone della comunione divina, piccoli semi di speranza in un mondo lacerato da lotte, discordie e divisioni. Ci affidiamo anche alla protezione dei nostri Santi e, in questo anno dedicato a San Giuseppe, chiediamo la sua intercessione per vivere con fedeltà la nostra consacrazione.
Assicuro a tutti voi la mia preghiera e la mia benedizione!

Roma, 2 maggio 2021 - V domenica di Pasqua

Padre Gino Buccarello

new.

scopri le novità sul nuovo sito trinitaeliberazione.it

Trinità e liberazione

- Una veste grafica moderna e piacevole
- Un nuovo modo, semplice e veloce, per consultare tutti i numeri della rivista
- La possibilità di ricevere comodamente a casa l'edizione stampata della rivista
- Un pratico form per richiedere qualsiasi informazione